ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Buona illustr. anno	Tribuna, Buona e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . . . L.	24	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 13 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 13 Maggio 1897 Num. 131

I Due Derelitti

I due derelitti di Pietro Decourcelle sono stati un grande successo teatrale, prima di diventare un meraviglioso successo librario.

Il Decourcelle ebbe veramente una felice trovata nell'inventare i personaggi di Fanfan e del suo compagno, e l'accoglienza che fece il pubblico al suo primo romanzo di questo titolo lo indusse a ricavare dal romanzo un dramma che fece il giro di tutti i teatri del mondo.

I due derelitti, dopo aver avuto 500 e più rappresentazioni a Parigi, interessarono e commossero il pubblico in Inghilterra, in America, in Austria, in Spagna, in Portogallo, in Russia, in Italia; dappertutto.

Al teatro *Manzoni*, qui a Roma, furono ripetuti per cinquanta sere ed ora, da parecchi giorni, son stati ripresi, a prezzi popolari, rinnovando il più clamoroso successo.

I vecchi lettori della *Tribuna* conoscono già *Fanfan*. Il Decourcelle, sul tronco dell'antico *Fanfan*, attraverso la trasformazione drammatica, ha innestato, amorosamente coltivato, e fatto rifiorire, arricchendola col gagliardo succo del suo geniale ingegno questa nuova opera d'arte: **I due derelitti**.

Far rivivere, sotto la forma attraente del romanzo, tutti quei personaggi che hanno fatto spargere tante lagrime e suscitato tanti scoppi di riso; ripresentare in una nuova vasta e varia tela di avvenimenti — in mezzo ai loro protettori e ai loro carnefici *La Limace*, *Zeffirina*, la *Signora di Kerlor*, *Suor Simplicia* — quelle gentili e indimenticabili figure di **Fanfan** e di **Claudinet**, i due simpatici *derelitti*, che sono già diventate due figure famigliari al pubblico, tale è il lavoro al quale si è messo e dove è ammirabilmente riuscito *Pietro Decourcelle*, uno scrittore francese fra i più brillanti e popolari.

La storia dei *due derelitti* è fra le più commoventi di quante si siano narrate, e contiene episodi che toccano e fanno vibrare le più delicate fibre dei cuori teneri e onesti. E benchè drammaticissima e d'un interesse che va oltre la viva curiosità per giungere all'angustia straziante, la storia dei *Due derelitti* è fatta per tutte le età, per la gente d'ogni condizione, può essere letta dall'uomo maturo, come dal ragazzo, da una signora come da qualunque fanciulla.

I due derelitti saranno un sicuro e grande successo della pubblicazione che noi intraprendiamo: il *Romanziere della Tribuna*, con *illustrazioni colorate*.

Ogni dispensa cent. 5.

Gli abbonati a cento dispense (L. 5) e a cinquanta (L. 2.50) riceveranno il **Romanziere** entro elegante copertina illustrata, ed, alla fine di ogni romanzo, avranno il dono di un'altra copertina per rilegare le dispense in volume.

La pubblicazione del **Romanziere della Tribuna** s'inizierà il 20 maggio con la **Contessa Elena** di Mérouvel e con **I due derelitti** di Decourcelle.

ROMA, 12 maggio 1897

Le manifestazioni della stampa russa intorno ai rapporti fra Russia e Grecia sono sempre di grande interesse, per l'atteggiamento che la Russia assume di fronte a queste due potenze. Notevolissimo, da questo punto di vista, è l'articolo che la *Novoie Vremia* ha creduto di dover scrivere a proposito del telegramma di condoglianza, che l'imperatore di Germania si è affrettato a inviare al presidente Faure dopo l'orrenda catastrofe della via Jean Goujon. L'autorevole giornale di Pietroburgo è di avviso che quel telegramma di Guglielmo II, il quale ai francesi ha dato ripetute prove del suo spirito cavalleresco e della nobiltà dell'animo suo, deve aver prodotto in tutta la Francia un'immensa impressione quantunque nulla abbia da fare con la politica.

Secondo la *Novoie Vremia* — che nei paesi retti col sistema parlamentare meriterebbe nome di ufficiosa — le perseveranti e illogiche sfuriate della signora Adam e della « stampa indipendente » francese contro la Germania, non possono distruggere il fatto che è interesse diretto della Francia di mantenere i migliori rapporti col governo di Berlino, che, indubbiamente, altro non brama che mantenere la pace.

L'idea di un ravvicinamento della Germania alla Russia ed alla Francia per risolvere i garbugli orientali e mandare in aria i progetti dell'Inghilterra — in Russia, malgrado la sua costanza nel seguire il concerto europeo, i sospetti contro l'Inghilterra sono più vivi che mai — è ritenuta da Guglielmo II degna della maggiore considerazione. Il telegramma di condoglianza è così significante in questo senso, secondo il citato giornale, che la Francia avrebbe torto a non riconoscerlo. Dal canto suo esso riconosce che l'autografo inviato dall'imperatore Guglielmo al suo reggimento dei dragoni russi Re Federico Guglielmo III, in occasione della consegna dei nuovi nastri della bandiera, nonchè la decisione del governo berlinese di concedere il diritto al volontariato di un anno ai sudditi viventi in Russia che frequentano un ginnasio russo, hanno suscitato nella stampa russa commenti simpatici per l'imperatore Guglielmo e per la Germania.

E' lecito dubitare che quei giornali francesi che la *Novoie Vremja* qualifica per indipendenti le siano grati dei consigli che essa dispensa al loro paese. Essi devono, invero, sentirsi più che mai governati dal sospetto che se la alleanza con la Russia ha giovato a far risplendere di più vivida luce il prestigio della Francia all'estero, in realtà essa non soddisfi le patriottiche rivendicazioni della Repubblica. Difatti dalle rive della Neva si dice con una nuova e più evidente chiarezza di linguaggio, che ogni desiderio di rivincita è bene che venga bandito dal cuore della Francia. Ma questi riserbi, che sono naturali e si spiegano senza alcun sforzo, servono a mettere in maggior luce il successo della politica di Guglielmo II, che l'ha proseguita con una tenacia veramente notevole.

Fino da quando non parve più possibile revocare in dubbio l'esistenza di un trattato di alleanza tra Francia e Russia, l'imperatore di Germania non ebbe altro pensiero che di scemarne i possibili effetti a danno della sua patria, operando un ravvicinamento fra i due imperi.

I due fatti citati ora dalla *Novoie Vremia* non sono una novità; essi dimostrano soltanto che il pensiero che inspirò a Guglielmo II l'invio alle czar di altri doni ed altri autografi non era un fuoco di paglia: ma frutto di lunga meditazione. Il calore con cui l'imperatore cercò di appoggiare in Oriente le iniziative della Russia fu anch'esso effetto di questo calcolo. La Germania non ha interessi diretti nell'Oriente europeo, e l'atteggiamento suo parve offesa ad ogni più delicato sentimento. Ma a Guglielmo tanto più parve atto d'alta politica far sentire alla Russia che egli ne sposava gli interessi con lo slancio medesimo che se fossero stati suoi; e dimenticò che sua sorella era sposa al diadoco Costantino per ricordarsi soltanto degli interessi speciali della patria.

E' per lo meno dubbio che fosse necessario che egli si mostrasse, in questo, tanto zelante. Molto probabilmente, se egli non avesse premuto a Costantinopoli mentre si mostrava intransigente rispetto la Grecia, la guerra non sarebbe scoppiata. Ma questa critica deve apparire d'importanza affatto secondaria a chi consideri l'alto obbiettivo a cui Guglielmo II mirava, e di cui si è indotti a considerare come logico corollario l'insistenza con cui l'imperatore domanda i fondi per l'aumento della marina da guerra tedesca. Egli già intravede i vantaggi che la Germania potrà ottenere nel campo internazionale, offrendosi alleata alla Russia, il giorno in cui potrà dirle con orgoglio: ecco le mie navi.

L'ordinamento dell'esercito
alla seconda lettura

Mentre scriviamo la Camera sta per deliberare il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge sull'ordinamento militare proposto dall'onorevole Pelloux; o meglio dei quattro articoli coi quali si domanda dal ministro della guerra la facoltà di stabilire quell'ordinamento per mezzo di decreti reali.

La discussione generale (tale e non altro è quella che si fa in prima lettura) ha evitato completamente di occuparsi del metodo proposto dall'onorevole Pelloux, che è appunto quello della concessione a lui di ampi poteri, da esercitarsi su determinate basi all'infuori dalla ingerenza che sarebbe devoluta ai corpi legislativi. Speriamo che questo si faccia alla seconda lettura, e notiamo intanto che così come si è proceduto finora il sistema fissato dal regolamento della Camera è stato capovolto.

Si sarebbe dovuto discutere se o no fosse ammissibile il concetto di risolvere una gran copia di problemi tecnici, con una leggina di quattro articoli, tutt'altro che concepiti in modo da rassicurare contro possibili esorbitanze del potere esecutivo. Invece si è parlato di quello che ha esclusiva attinenza col primo di quei tre articoli: sulla composizione cioè dell'esercito, sulla quantità delle unità tattiche, sulla forza delle compagnie, sulla fabbricazione dei nuovi fucili, sulla trasformazione o non trasformazione del materiale d'artiglieria, e su altre cose, che colla discussione generale nulla, proprio nulla, hanno da vedere.

Ed è così che quando verremo alla seconda lettura, e dovrà procedersi alla nomina della Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno dell'onorevole Pelloux, tutti quei particolari tecnici dovranno, ad onore e gloria della semplicità parlamentare essere ridiscussi.

Che importava ora sapere se si avranno o non si avranno in quest'anno 600 mila fucili nuovi? A che valeva estendere, come ha fatto il ministro della guerra, il discorso sulla forza delle compagnie, che egli ritiene eccessiva con 250 uomini, e più maneggevole con 200 soli? Se quest'ultimo tema non fosse sorto così fuori di tempo e di luogo, al ministro si sarebbe potuto rispondere come ha risposto in questi giorni un giornale francese, *Le Progrès militaire*, il quale scrive:

« Il ministro della guerra italiano ha « perduto di vista che a meno di circo- « stanze del tutto occasionali, le compagnie « non si presenteranno mai al combattimento « con 250 uomini. Vi sarà sempre un certo « numero di mancanti, di ammalati, spe- « cialmente all'inizio delle ostilità. Oltre a « ciò i primi scontri occasioneranno delle « perdite; e si può calcolare che dopo « meno di un mese dall'entrata in cam- « pagna nessun capitano avrà da coman- « dare più di 180 uomini, locchè non è « eccessivo. »

Ma, lo ripetiamo, non è nella discussione generale che di siffatte cose doveva trattarsi. L'argomento doveva essere più complesso, e riferirsi specialmente al metodo proposto come eccezione costituzionale; e questo non si è fatto e si aspetta di fare forse in altra sede, d'onde un intralcio, una complicazione, che probabilmente renderà meno facile e meno chiara la soluzione alla quale si mira.

Comunque, prima o poi ci si dovrà bene venire. E si dovranno prendere allora in esame le obbiezioni che non soltanto noi, ma tutti coloro i quali non credono che il Parlamento debba facilmente rinunziare all'esercizio delle sue attribuzioni legislative e dei suoi diritti, hanno messo innanzi fin dal primo momento in cui i quattro articoli di legge dell'onorevole Pelloux furono presentati.

E fra queste obbiezioni, anche ammesso che il metodo sommario si voglia accettare, principalissima è quella di *completare* i detti articoli, di togliere ad essi quella specie di generalità che li rende capaci delle più arbitrarie e delle più pericolose interpretazioni, di evitare in sostanza che uno stato di cose al quale si vuole fissare il termine fino al 31 dicembre 1897, per poi farlo rientrare nell'ordine normale, diventi invece perpetuo, tanto che i danni di questo suo perpetuarsi abbiano fondamento sovra una serie di provvedimenti gravissimi, adottati senza controllo per mezzo di decreti reali, pregiudicando forse a principii, organismi ed interessi che non possono senza grandi cautele abbandonarsi al beneplacito del potere esecutivo.

Venga dunque, se ha da venire, la seconda lettura del disegno di legge del ministro della guerra; si adotti se s'ha da adottare, questo disegno modificato peraltro in alcune parti che hanno una reale importanza, e di cui non mancheremo di occuparci quando la Commissione avrà compiuto il suo lavoro; ma si eviti in quella occasione di divagare, come si è divagato nella discussione generale, ormai giunta al suo termine.

A questa condizione soltanto dalle deliberazioni del Parlamento potrà uscire qualcosa di utile e di pratico, che tronchi per il momento il lungo e fin qui sterile dibattito sull'ordinamento da darsi all'esercito nazionale. Diciamo per il momento, giacchè anche oggi dobbiamo confermare l'opinione nostra, espressa nei giorni passati intorno alla impossibilità di ritenere risoluto il gravissimo problema, dato il sistema in cui da parecchi anni ci siamo ostinati.

Non è prendendo a base la cifra *mobile e variabile* della spesa che si può fondare un ordinamento *stabile* e per lunghi anni *invariato*. La stabilità sua non potrà ottenersi che nel giorno in cui, anche qui capovolgendo il modo di procedere, fisseremo i termini dell'ordinamento stesso in relazione coi reali ed effettivi bisogni della difesa nazionale fissando in base dei bisogni stessi la cifra della spesa, sia pur tenuto conto della vera e non fantastica potenzialità del bilancio.

Ma purtroppo di questo metodo, che è il solo logico, e sarebbe il solo fecondo di utili risultamenti, ci siamo tenuti e ci teniamo finora lontani; nè è detto, e nessun segno si ha che indichi probabile di vederlo adottato.

La guerra greco-turca
(Nostri teleg. part.)

Dal teatro della guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 11. — La squadra ellenica dell'Ovest bombardò, ieri, la località di Sikya, sulle coste dell'Epiro, ove erano depositi di approvvigionamento.

Oggi, nessuna operazione militare ha avuto luogo a Domoko nè ad Almyros.

ATENE, 12. — Un dispaccio da Lamia constata il morale elevato delle truppe greche.

Non è segnalata la presenza di truppe turche a Domoko.

Si crede che le operazioni militari sieno terminate nell'Epiro.

Si assicura che le truppe ottomane uccidano e mutilino gli abitanti della pianura del Larsa.

Lunedì, alle ore 7,30 ant., fu avvertita ad Arta una scossa di terremoto della durata di tre secondi.

LONDRA, 12. — Il *Times* ha da Domoko: Vi sono numerosi casi di malattia nelle truppe greche. E' impossibile continuare la campagna.

Lo *Standard* ha da Atene: Si crede che il riconoscimento dell'autonomia dell'isola di Creta da parte della Grecia, porterà un grave colpo al prestigio di re Giorgio.

Il *Daily News* ha da La Canea: L'imbarco delle truppe greche richiamate comincierà oggi.

COSTANTINOPOLI, 12. — Il *Sabah* ha da Janina: Ieri in seguito alla marcia in avanti delle truppe ottomane, tutte le truppe elleniche che si trovavano ancora nell'Epiro fuggirono ad Arta, lasciando 3000 fucili, 300 casse di cartuccie e un cannone da montagna. I greci ebbero 79 morti.

ATENE, 12. — La squadra greca ha catturato ieri, presso Tenedo, un vapore turco che trasportava cento soldati turchi con sei ufficiali, molte munizioni e provviste e sei mitragliatrici. Il vapore catturato è stato condotto a Skiathos.

Ecco poi i telegrammi dei nostri corrispondenti particolari:

STYLIDA, 10 (ritardato) — (*Flam*). I garibaldini di Ricciotti sono arrivati a Stylida. Ripartirono subito per Lamia e Domoko. Domani probabilmente si troveranno al fuoco. A Domoko si combatte.

PARIGI, 12, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *Journal* dice che l'esercito greco a Domoko si è rinforzato con 6000 uomini.

Mille garibaldini giunsero a Domoko esténuati dalla marcia forzata.

Le scaramuccie di avamposti continuano.

Le posizioni greche sono forti.

I greci erigono fortificazioni al lago Nezero sul passo turco.

I rinforzi sopraggiunti hanno rialzato il morale dell'esercito.

Ove non sopraggiunga un armistizio, sembra imminente una nuova battaglia.

Il colonnello Smolenski si trova sempre ad Halmiros occupando con settemila uomini una posizione mediocre che non resisterebbe però ad un attacco serio.

L'intervento delle potenze

ATENE, 12 (*Ag. Stefani*). — I rappresentanti delle potenze hanno telegrafato ai rispettivi ambasciatori a Costantinopoli, perchè chiedano alla Porta la sospensione immediata delle ostilità fra la Turchia e la Grecia.

PARIGI, 12, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* dice che il mantenimento sul trono del re di Grecia è una garanzia di pace. Conviene quindi evitare una rivoluzione, e per ottenere ciò bisogna che l'Europa ottenga alla Grecia condizioni miti, anche poi per non incoraggiare troppo il fanatismo mussulmano.

La sottoscrizione per la Grecia ha raggranellato finora a Parigi 2195 franchi.

LONDRA, 12, ore 2 pom. — (*Kean*). Il primo lord della tesoreria, Balfour, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che la Grecia ha accettato la mediazione delle potenze nel conflitto colla Turchia.

L'intervento delle potenze nel conflitto greco-turco attualmente limitasi ad ottenere un armistizio.

Iersera gli ambasciatori a Costantinopoli ebbero una lunga conferenza, senza nessun risultato. Questo ritardo è pericoloso, Edhem pascià affrettando le operazioni militari nonostante la notizia dell'intervento e la Porta avendo impartito nuovi ordini per la concentrazione di truppe in Europa, il che considerasi che intenda resistere qualora la mediazione sia troppo favorevole alla Grecia.

Oggi molti greci si imbarcheranno a Platania (Creta) sotto la protezione della nave ammiraglia italiana.

VIENNA, 12. — La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli che nei circoli ufficiali si crede che la Turchia chiederà alla Grecia una indennità di guerra da pagarsi mediante rate annuali, garantite sui proventi della Tessaglia.

Tale indennità dovrebbe formare la base di un nuovo prestito, che la Turchia emetterebbe per far fronte alle spese di guerra.

Si ritiene che una rettifica della frontiera greca a favore della Turchia sia inevitabile.

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Ag. Stefani*). Le potenze hanno incaricato i loro rispettivi ambasciatori di presentare alla Porta la domanda di mediazione e d'invitarla a sospendere subito le operazioni militari contro la Grecia.

Gli ammiragli comandanti le squadre estere nelle acque di Candia hanno ricevuto avviso dalle potenze della mediazione ed istruzioni di lasciar partire le truppe elleniche.

— Tutti gli ambasciatori si sono posti d'accordo circa la mediazione da proporre alla Turchia. Rimangono ora da regolare soltanto alcune questioni di forma.

— La Porta non ha ancora fissato definitivamente le condizioni per la pace colla Grecia; ma i funzionari di Corte e della Porta indicano come punti principali:

1. Un'indennità per i beni dello Stato o dei privati distrutti dalla flotta greca;

2. Una rettifica della frontiera per motivi strategici, nei punti ove essa è sfavorevole alla Turchia;

3. Una revisione dei diritti speciali accordati ai sudditi greci residenti in Turchia.

Nei circoli diplomatici non si crede che i negoziati per la pace giungano presto a conclusione, causa diverse difficoltà, che sorgeranno fra le due parti.

Le decisioni del Governo turco

COSTANTINOPOLI, 12. — Una Nota ufficiale pubblica le seguenti decisioni del Consiglio dei ministri circa i territori ellenici occupati dalle truppe imperiali: Un battaglione misto di fanteria e di gendarmeria dei vilayet di Monastir e di Salonicco sarà inviato a Larissa. Gli ex-consoli ottomani a Volo, Larissa e Tricala sono nominati Kaimakan di tali città ed incaricati di organizzare i servizi amministrativi, di polizia e doganali nei rispettivi territori e di esercitare le loro funzioni in modo da assicurarsi la fiducia delle popolazioni.

Echi della catastrofe
del „ Bazar della Carità "
Un incendio sulla Senna

PARIGI, 12, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Sembra certo che la donatrice del milione sia la vedova Lebaudy.

Le sottoscrizioni raccolte dal *Figaro* oltrepassano i novecentomila franchi; di questi 46,000 sono dati per quelli che si sono distinti nel salvataggio; e 18,000 per gli orfani della vedova Julian, un'infelice maestra di pianoforte, vittima del disastro.

La sottoscrizione del *XIX Siècle*, ha raccolto 10,000 franchi.

L'arcivescovo di Parigi scrive al giornale *La Paix* una lettera in cui smentisce di essere mai stato a cognizione del discorso che si proponeva di pronunciare Ollivier.

Il barone Enrico Rothschild propone la fondazione di un nuovo posto di ambulanza, che verrebbe collocato sul terreno del disastro.

Siccome il giovine Enrico Rothschild studia medicina, egli offre di occuparsi dell'organizzazione dell'ambulanza e inizia la sottoscrizione con tremila franchi.

La baronessa Saint-Didier lasciò nel suo testamento 500,000 franchi all'Opera del Saint-Ange, di cui era presidentessa; 50,000 franchi alla Cassa pensioni degli operai della ferrovia del Nord, di cui suo marito era amministratore; 10,000 franchi ai poveri di Chantilly e 10,000 a quelli di Parigi.

La madre di Alfredo David, saputolo rimasto vittima dell'incendio, impazzì dal dolore.

Essendo poverissima lo aveva affidato a madamigella Chabot che lo condusse al Bazar dove suor Maria Angela lo avrebbe presentato alla baronessa di Saint-Didier per farlo da questa beneficare.

Le tre donne e il bambino morirono tutti quattro.

— Ieri sera sulla feluca che serve al trasporto delle pietre e della sabbia, ancorata presso il ponte degli Invalidi, si sviluppò un incendio.

Accorsi rapidamente i pompieri riuscirono a impedire che l'incendio producesse gravi danni.

Appena domato il fuoco, giunse il padrone della feluca e corse alla cabina, dove aveva fasciato a dormire una sua figliolina di due anni. La trovò carbonizzata.

Il suo dolore fu straziante. Si teme anche per la ragione della madre.

La Francia in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 10.30 ant. — (*Jacopo*). Il signor Lagarde, governatore di Obok, arriverà a Parigi nella settimana ventura.

Affermasi che il risultato dei negoziati da lui conclusi in Abissinia è splendido, assicurando un brillante avvenire al commercio francese in Etiopia.

La Spagna a Cuba e alle Filippine
Un arbitrato spagnuolo

MADRID, 11. — Si ha dall'Avana che il capo insorto Barrios, con 21 insorti, si è presentato all'Italulito.

Si ha da Manilla: « Il generale in capo Primo de Rivera annunzia aver preso il villaggio di Mendez Nunez, e che domani attaccherà quelli di Alfonso e di Maragondon.

— Il Perù e la Bolivia accettano l'arbitrato della Spagna nella questione della delimitazione della loro frontiera.

Voci di crisi smentite

BUDAPEST, 11. — Il *Pester Lloyd* smentisce categoricamente le voci che il presidente del Consiglio, barone di Banffy, avrebbe rassegnato le sue dimissioni e che sarebbe stato incaricato di formare un nuovo Gabinetto da cui sarebbero esclusi alcuni degli attuali ministri, fra i quali quello delle finanze.

Il matrimonio della princip. Anna del Montenegro

CETTINJE, 11. — Le nozze della principessa Anna col principe Francesco Giuseppe di Battemberg, sono fissate pel 18 maggio (nuovo stile.)

La crisi ministeriale in Danimarca

COPENAGHEN, 11. — Il Gabinetto, presieduto dal barone Reedtz-Thott, ha presentato le sue dimissioni.

Il re ha conferito coll'ex-presidente del Consiglio, Estrup.

Una esplosione di dinamite in Inghilterra

LONDRA, 12. — E' avvenuta un'esplosione di dinamite nella miniera di Snaefell nell'Isola di Man. Sono stati estratti 18 cadaveri.

In giro per il mondo

Vi è un giornale di letteratura e di arte, che si stampa a Firenze, ed accoglie la prosa ed i versi di tutti quei giovani, o giovini, che amano combattere continue battaglie letterarie od artistiche, piccole pugne così fra loro, stretti in una specie di segreto e sdegnoso cenacolo di menti superiori.

Non a tutti e non sempre è dato di seguire la produzione di così interessante riunione di menti superiori, perchè, purtroppo! ci sono moltissime disgraziate persone le quali non hanno tempo da perdere, e, per un deplorevole pregiudizio, occupano il tempo di cui dispongono in modo utile a sè stesse e agli altri.

Così è avvenuto che soltanto oggi mi si segnalasse da un assiduo, che ringrazio, il numero 13, del 2 maggio, di quel giornale, e più specialmente il primo articolo di una serie intitolata: *La politica dei letterati*.

La persona che imprende questa pubblicazione dice sempre: *Noi*; così che, non potendosi sapere che sia un Sorrano o il Pontefice, è da ritenersi che egli parli a nome di tutta la redazione, del cenacolo cui accennavo.

E' dunque interessante pei miei lettori fare la conoscenza di così pregevoli persone.

Dice l'articolista:

Non è poi sicuro per mancanza di idealità che non ci accostiamo alla lotta politica. Le idealità noi le abbiamo in noi e con noi sempre fulgide, solenni, vigorose come fiamme pure nella solitudine dei cieli notturni. E però a qualsiasi cosa, noi avviciniamo l'anima nostra, a qualsiasi impresa noi associamo l'anima nostra, le idealità non difettano mai. Negli atti stessi più abituali, quelli del mangiare, del vestire, dell'amare, dove idealità per la buona gente borghese non esiste o esiste falsa, come nell'amore, noi sappiamo porre e elaborare e perseguire un *quid novi* che è all'infuori dell'atto stesso, che oscilla in un campo più alto, in quello dello spirito.

Ecco dunque come questi signori, anche nel mangiare, sono diversi da noi; ci pongono dentro, invece del vil pepe o del sale o di quell'altra meschina droga che il vile borghese ama, un pizzico... che dico? mezzo chilogramma di idealità.

Ma... *quid novi* porranno nel... viceversa?

Ecco il dubbio! Speriamo più chiarito in un secondo articolo.

Ma citiamo ancora:

Io bacio una donna non col solito bacio, non per baciare, ma nel bacio aduno, mediante una rapida e intensa riflessione psichica, una serie di moti e di elementi da cui risulti una impronta particolare e una finitezza completa dell'atto, talchè il bacio viene fatto sullo schema dell'opera ideale più complessa e in vista di uno scopo altrettanto ideale di quello che ha colui che scrive un romanzo.

Ecco dunque a che cosa può ridursi un povero mel...

Poniamo in forma più rappresentativa la cosa a maggiore chiarimento del lettore.

Lui a lei: — Vorrei baciarvi.

Lei: — Fate... e presto, chè vien gente.

Lui, secondo: — Ma per chi mi pigliate?

Lei, sorpresa: — Non capisco.

Lui: — Ho bisogno di adunare una serie di moti e di elementi...

Lei: — Ah!

Lui: — Abbiate pazienza; adesso poi vado cercando una finitezza completa...

Lei, impaziente: — Orsù, eccovi la fronte; baciate.

Lui, scandalizzato: — La fronte? ma io non bacio sulla fronte.

Lei: — E dove?

Lui: — Sullo schema dell'opera più ideale e più complessa...

Lei, lo guarda trasecolata.

Lui: — ... e in vista dello scopo...

Lei, correndo alla porta: — Aiuto, gente! è impazzito!...

Ebbene, finora può parere che io abbia scherzato, ma appena citerò qualche altro brano dell'articolo, tutti i lettori eleveranno grida di gioia; e vedranno che si tratta di cosa seria, molto seria.

Lo scrittore dell'articolo ci si rivela, improvvisamente, quale prossimo restauratore della fortuna d'Italia.

E però, tanto come modestia, quanto come superbia, il dire che noi preferiamo tenerci lontani dal governo del nostro paese è una menzogna ipocrita. Lo è nel primo caso perchè noi ci sentiamo perfettamente capaci di reggere la pubblica cosa con mani maggior forza e senno che non coloro che oggi ne fanno parte, nel secondo caso perchè non crediamo affatto che sia un male per noi o che sia indecoroso di noi il portare il nostro concorso al governo nazionale.

E per ultimo niuno di noi vorrà certo dichiarare, per giustificare l'astensione, la propria incompetenza a conoscere, ad apprezzare, a dirigere il fatto politico.

Oh che di fronte a tutta la turba dei politicanti grandi e piccini noi non sentiamo divampare con ferace orgoglio la fiamma vivida della nostra superiorità?

Non si può essere più schietti, più modesti di così.

Ehi! non c'è nessuno, per caso, che abbia un portafoglio di ministro per questo signore?

Nessuno risponde, bene, ripassi, abbia pazienza.

Ci sono altri geni del resto che aspettano, e si sta in buona compagnia. C'è quel professor Giandomenico Oliva di Viterbo, l'inventore della frase: *Eh, o signori!* — e c'è il dottor Lollobrigida, il ristauratore di Dante, caduto qui, a Roma nelle ultime elezioni per la differenza di poche migliaia di voti.

×

Uscendo da una casa che dà trattenimenti.

— Ebbene, come l'avete trovata questa serata musicale?

— Mah!... sarebbe riuscita benissimo... senza la musica!

Rishel.

Esposizione di Venezia
II.
GLI SCOZZESI

Voglio parlarvi precisamente di loro poichè essi come gruppo, e potrebbe anche dirsi come scuola, sono a un dipresso quello che furono nel 1895 i pittori norvegiani e svedesi; voglio dire la più attraente novità della Esposizione veneziana.

Chi gira gli occhi la prima volta nella *Sala H* ov'è la copiosa e svariata collezione, comincia col sentirsi penetrare da un sentimento di calma tranquilla, che confina con la freddezza. E viene voglia di domandare: dov'è il sole? Che cosa hanno fatto del sole questi bravi figliuoli della poetica Caledonia? Una grande placidezza di sonno vegetale pare che incomba alla vita di questi paesaggi e la protegga e la carezzi blandamente. Emerge la sobria fusione dei colori, i verdi si intrecciano e si sovrappongono al giallume dei rami secchi; i piani degradano e si staccano trapassando d'un in altro; e tutto questo sempre in modo da far pensare a una dolce musica d'archi ai quali siano stati messi i sordini... Ma se l'occhio insiste un poco, quanta finezza di accordi e quanta vaghezza di melodie peregrine! Che vita schietta, vigorosa, sinceramente vissuta in quelle campagne solitarie, e dentro e dintorno a quelle abitazioni umane!

Viene l'idea che tutti questi pittori non abbiano mai pensato a dipingere per dipingere, ma sì bene per appagare un sentimento che era dentro di loro e che voleva uscire e stendersi e riposava in un ambiente prescelto. Non è questo l'impulso psichico dal quale sarebbe da augurarsi che nascessero tutte le opere d'arte?

Uno di questi quadri piglia il titolo dai versi di Percy Shelley, « Tosto che le fombre della sera prevalgono, la Luna incomincia il suo mirifico racconto. » E' un paese di Stevenson Macaulay.

Il disco lunare si mostra fra la nebbia azzurrognola che leggermente ingombra la grande serenità vespertina. La Luna ha principiato il suo racconto mirifico e gli alberi l'ascoltano; dei grandi alberi che si rimane sui tronchi sottili per un pendio erboso e pare che vogliano spingere in alto, sempre più in alto le chiome diffuse e tremule per avvicinarsi più che possono alla meravigliosa raccontatrice...

Talvolta anche la figura umana trionfa nei quadri scozzesi; benchè essi prediligano questa poesia delle campagne solinghe, ora diffusa coi vasti orizzonti, ora circoscritta, raccolta e come pensierosa in qualche insenatura di monte coronata da un castello o in qualche piccola valle attraversata dalle acque e animata da un vecchio mulino. Nei loro quadri di figura — o piuttosto con figure — è sempre la medesima arte, accurata senza leccature, sobria nella tecnica del colore, sincera nello spirito, cercatrice della intima ed eletta poesia delle forme. La parte più sana e vivificante dell'apostolato di Giovanni Ruskin pare veramente che sia passata nell'opera di questi pittori. I quali non procedono, come i preraffaelisti inglesi da un motivo formale di arte antica, adattandolo alla loro estetica particolare e non di rado anche forzandolo e sofisticandolo, ma attingono dalla viva natura, che studiano e sanno rendere con un senso di poesia mansueto e fedele. Perciò i quadri *cantano* quasi sempre nell'anima di chi sa guardarli; cantano come un'eco di vecchia ballata, o meglio di quella lirica « laghista » che doveva sopravvivere ai dispregi iracondi, forse invidiosi, di Giorgio Byron e penetrare del suo spirito dolcemente fantasioso tanta parte della lirica europea.

×

Sotto la luna di Francesco Enrico Newerbey è uno dei quadri della collezione che seguita più dolcemente a cantare nell'anima di chi lo osservi senza fretta.

Quattro fanciullette, tenendosi per mano, girano a tondo sulla spiaggia con un lieve movimento di danza, che anima e atteggia tutte e quattro le figurine agili e liete.

Al di là dell'acqua, d'un azzurro cupo, sulla linea netta dell'orizzonte s'è levato più che mezzo il disco lunare e comincia a rompere le ombre del piano non interrotto da alberi. Che cosa dice monna Luna a quelle testoline infantili, che forse non pensano a nulla?... Nella parete opposta della sala è ancora il Newerbey che ci ferma con quattro occhi — i due della bimba e i due del gattino. — E' un dipinto tutto condotto sulla base monogrammica del turchino, come si compiacquero di fare alcuni pittori inglesi del secolo passato, sull'esempio del Gainsborough, il quale ai divieti accademici del Reynolds rispose trionfalmente col suo celebre *Blue Boy*. Bisogna però aggiungere che il Newerbey procede con una così signorile incuria dell'effetto immediato, che, alla prima, lo spettatore del preziosissimo quadretto non bada altro che alla grazia di quell'amore di bimba e al suo piccolo compagno.

Roberto Brough ama di affrontare i più difficili problemi della luce e li risolve all...

tichelli, non avendo mai l'aria di accamparli con quella ostentazione di cui altri pittori tanto si compiacciono ed evitando quei contrasti accentuati, che sono come degli imperativi categorici vibranti dal quadro sulla volontà dello spettatore. Egli ha insomma il buon gusto (che minaccia di mutarsi in gusto raro) di considerare ancora la luce come il mezzo della visione e non come il fine unico dell'arte. Con le istesse massime, liberamente applicate, dipingono Davide Fulton, Giacomo Paterson, Haig Hermiston, il Pratt, il Robertson e parecchi altri della nobile schiera, sviluppando ognuno il proprio valore artistico come una persona bennata esprimerebbe la indole propria, senza modi studiati e senza violenza.

Il solo, forse, che fa eccezione, è il Brown T. Austin con la sua *Mademoiselle Plume Rouge*; ma gli si deve anche tener conto della grande riuscita. Mi assicurano che questo suo ritratto nel 1895 venne acquistato per venti mila marchi dalla Pinacoteca di Monaco di Baviera, dopo aver vinta la medaglia d'oro in quella Esposizione. Saluto a lui!

Generalmente parlando, i ritratti che contiene la collezione scozzese manifestano lo stesso procedimento tecnico, volto in particolar modo a far supporre certe intime qualità d'indole e di pensiero. Io ho sempre diffidato della esattezza di quella definizione di Hegel, divenuta ormai un luogo comune: *un ritratto deve essere la pittura di un carattere*, poichè un bel ritratto può essere (ed è stato tante volte!) una grande menzogna psicologica e storica. L'essenziale è che il ritratto abbia l'apparenza della vita. Con questo semplice criterio io non dubito di affermare che i ritratti scozzesi, estendendo il confronto a tutta la Esposizione, stanno sicuramente sulla prima linea; e arrivo a dire che il ritratto in figura in piedi della signorina Harrilton, dipinto del Guthrie (uno dei capi scuola) non isfigurerebbe se collocato nella più celebri gallerie.

Per la intensa e magistrale verità della fattura, bellissima parmi anche la testa della baronessa Sobrero di Torino, dipinta dal Lavery, il quale nella intera figura d'uomo messa in fondo alla sala si mostra invece alquanto rigido e legnoso.

×

Da questa pittura scozzese dovrebbe uscire un qualche buono ammaestramento, quantunque io poco lo speri. I confronti sono qui, numerosi, evidenti e alla portata di tutti. Chiunque, dopo aver trascorso un'ora dinanzi ai quadri che ho accennati sopra, passa nelle altre sale, e si ferma, per esempio a quelli di Claudio Monet, del Besnard, del Liebermann, del vostro Gola e di parecchi altri, è obbligato di accorgersi che egli non è solo in cospetto di ingegni o, come dicono, di temperamenti diversi; ma che si tratta di una orientazione completamente dissimile e opposta nell'intendere l'arte. Luministi, divisionisti, impressionisti, vibrantisti, che vuol dire tutta questa roba?... In sostanza non esprime altro che una cocente inquietudine del successo cercante il proprio sfogo nelle singolarità della tecnica.

Il nostro tempo, fra tante belle cose, ha inventato anche la ipocrisia artistica; e hanno saputo tanto bene convertirla in abitudine, che si può accompagnare anche ad una certa buona fede.

Ma non venitemi a dire che per esprimere fedelmente la luce degli oggetti o, se meglio vi piace, gli oggetti nella luce, fa d'uopo ricorrere alla macchia lattiginosa e caotica del Monet; e che per rendere una figura umana all'aria aperta, bisogna adoprare le chiazze paonazze e sanguinolenti del Liebermann. No! La protesta del senso è troppo categorica, troppo immediata e concorde. O si tratta di qualche anomalia visiva e si ricorra all'oftalmico; o signoreggia una illusione mistificatrice, elaborata con lungo studio di suggestioni, ed è bene dissiparla prima che si converta in demenza cronica. Io credo che siamo in questo secondo caso.

Da una parte vedendosi sempre più ristretto a poveri confini l'ufficio rappresentativo dell'arte, e dall'altra parte accresciuti paurosamente gli ostacoli a pervenire in mezzo a tanta folla di competitori e a tanta indifferenza di pubblico, era non solamente naturale ma inevitabile che i pittori, massime quelli da cavalletto e da l'esposizioni, cercassero di proposito l'alleanza dello strano, si buttassero alle curiosità funambulesche e alle bizzarrie della virtuosità, facendone il loro unico tormento. Storia e legge comune a tutte le arti... Chi va dentro a una moltitudine affaccendata e vuol essere notato a ogni costo, si aggiusta un naso di cartone o inalbera un pennacchio scarlatto sul cappello a staio. Così l'artista si mette a combattere e a vincere con lo stupore. Ha bisogno di alleati? Li troverà facilmente nella critica e nel pubblico. Basterà lasciar prevedere *che non è dato a tutti* comprendere e gustare certe *superiori* preziosità; la finezza dei furbi e la vanità degli ingenui si mettono nella partita e il giuoco riesce infallibilmente.

Ma vi è un guaio nel giuoco; ed è che invecchia rapidamente e bisogna spesso variarlo, se no se ne avvedono anche quelli che giuocavano in perfetta buona fede.

Emilio Zola ha raccontato tempo fa nel *Figaro* che, tornato dopo degli anni a visitare le Esposizioni, si è sentito prendere da un senso di uggia profonda dinanzi a tutte quelle tele scialbe e confuse, nelle quali i pittori con indagini disparate cercando d'imprigionare la luce e la «grand'aria» finiscono per non lasciar vedere più nulla.

E l'uggia sua era anche aggravata dal rimorso; e si doleva di essere stato proprio lui il grande istigatore di tutta quella orgia di luminosità vuota e confusa; proprio lui il consigliere troppo ascoltato dal Monet, dal Manet, dal Pissarro e compagni, perchè d'altro omai non dovessero occuparsi che di aprire una finestra sulla natura. — Un buon affare davvero! Quando ha creduto di potere affacciarsi a quella finestra, ha dovuto anche convincersi che dava sul niente!...

Non credo che le confessioni e le palinodie, per quanto significanti, producano grandi effetti salutari. Chi ebbe il potere di evocare il diavolo difficilmente ha anche quello di farlo scomparire. Il confusionismo pittorico procede ora a Parigi più che mai trionfante; e il soperchio se ne va riversando per di fuori, a grande benefizio di tutto il mondo incivilito. I pittori seguiteranno a mettersi dei nasi di cartone e dei pennacchi rossi, e se Emilio Zola insiste, gli daranno del rimbambito quelli che ieri lo salutavano maestro.

Ma tant'è; a ognuno tocca di continuare l'ufficio suo. La critica, non «iniziata», e sorniona, devo insistere su quello che crede la verità utile, anche se ingrata e inascoltata. Per questo io ho voluto un poco insistere su quei bravi pittori scozzesi, che vengono a dimostrarci in modo così evidente che si può essere, in arte, moderni e liberi senza rinunziare di proposito al senso comune.

Ma non ho nè anche inteso di proporli a maestri e di acclamarli perfetti. Si sa, per esempio, che essi non solo aborrono da ogni vivacità e da ogni audacia, ma che abbassano e quasi mortificano per sistema la gamma normale dei colori onde non correre nemmeno il rischio d'uscire da quella loro sobrietà che ha sembiante di freddezza. Invece a noi l'audacia non spiace e l'invochiamo, quando è sincero argomento di forza; invece noi il sole, il nostro sole, lo vogliamo nei quadri, come lo amiamo nella vita. Quello che non amiamo e non vogliamo è l'Oscar di Ibsen divenuto simbolo di modernità pittorica, e balbettante con voce di paralitico: mamma, voglio il sole!

Enrico Panzacchi.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.
Seduta del 12 maggio 1897.

Ore 2,5; aula un po' più affollata.

L'on. **Cantalamessa** giura.

Letto il verbale si passa alle interrogazioni.

Il sottosegretario **De Martino** risponde al deputato Corsi «sui danni prodotti dallo straripamento del fiume Sagittario nel tenimento di Popoli e sui provvedimenti che intende prendere il governo.»

Appena avuta notizia del disastro il ministero ha inviato un ispettore sopra luogo: appena avuta la relazione saranno ordinati d'urgenza i lavori necessari.

Corsi prende atto delle dichiarazioni dell'on. sottosegretario di Stato De Martino.

Celli dichiara di convertire in interpellanza la sua interrogazione relativa all'emigrazione temporanea nell'Agro romano.

L'on. **Arcoleo**, a Vischi, sull'abbono della tassa di distillazione degli spiriti per facilitare l'enologia, risponde che questo abbono non andrebbe in vantaggio della enologia. In ogni modo non si rifiuta di studiare l'argomento.

Vischi. Speravo una risposta più conforme al programma dell'on. Branca.

L'on. **Prinetti**, a Majorana e Vaccaro, sul sussidio chilometrico per la costruzione della ferrovia Paternò-Nicosia, risponde che vedrà il da farsi appena sarà disciplinata la questione delle ferrovie complementari con una legge che presenterà.

L'on. **Bonchetti**, a Pascolato, che chiede notizie intorno ad un mandato di prelevamento di 12,000 lire dal fondo dei sopravanzi dell'archivio notarile di Castrovillari, spiega che il servizio di vigilanza sugli archivi notarili è affidato a speciali funzionari. Fino dal 1895 mandati simili a quello del quale chiede l'interrogante venivano emessi dal ministero e la Corte dei conti li registrava.

Nel '95 la Corte rifiutò tale registrazione, e fu regolata la previsione nel bilancio e quindi tali decreti furono sin d'allora perfettamente regolari.

L'on. **Guicciardini**, a Marescalchi sul riposo festivo, dice che negli uffici dello Stato lo si rispetta, ma che l'azione legislativa non può estendersi a regolare in tale materia i contratti privati.

Marescalchi. Eppure in alcuni Stati si è provveduto legislativamente.

×

Essendo finalmente posta all'ordine del giorno la elezione dei diciotto componenti la Commissione incaricata di esaminare i disegni di legge del ministro Luzzatti, si procede alla votazione.

×

Segue l'elezione contestata del collegio di Sala Consilina (proclamato Camera). La Giunta delle elezioni, rifatto il conteggio dei voti dichiarò eletto Giampietro.

L'on. **Gabba** parla contro le conclusioni della Giunta, che doveva a suo avviso nella relazione spiegar come vi è arrivata. Non lo persuadono i calcoli fatti.

Domanda alla Camera che prima di procedere alla deliberazione voglia ordinare una più ampia istruzione intorno alle proteste presentate dagli elettori e ordinare una inchiesta.

L'on. **Colosimo** parla a favore della proclamazione dell'on. Giampietro.

La Giunta — dice — non ha fatto che attribuire all'on. Giampietro, i voti che gli spettavano e gli erano stati tolti dai seggi.

Gabba. Non ho voluto entrare nei particolari. Ho desunto i miei argomenti dalla relazione: e questa è incompleta.

L'on. **Giamsantini**, relatore, dice che la Giunta si convinse che nella elezione di Sala Consilina erano stati perpetrati abusi, per non dir peggio. Di fronte ai risultati delle sue indagini e dei suoi calcoli non poteva proporne l'annullamento bensì, come fece, la proclamazione di Giampietro.

L'on. **Cappelleri** giura.

L'on. **Pres**. Mette ai voti la proposta Gabba per maggiori indagini ed un'inchiesta.

La proposta è respinta, e si approvano invece per alzata e seduta le conclusioni della Giunta.

E' proclamato e convalidato l'on. Giampietro, deputato di Sala Consilina.

Si lasciano aperte le urne.

×

L'on. **Orlando** presenta una relazione sul progetto di legge per la tumulazione della salma di Michele Amari nella chiesa di S. Domingo a Palermo.

L'on. **Presidente** annunzia che l'on. Lazzari ed altri deputati, ai termini dello Statuto, chiedono che la Camera si aduni in Comitato segreto per discutere questioni di regolamento interno.

Sarà poi stabilito il giorno.

×

Gli ordinamenti militari.

Parla l'on. **Santini**. Dopo aver ricordato le grandi benemerenze conquistate sui campi di battaglia, e di recenti ad Abba Carima, dagli ufficiali sanitari, invoca per essi una carriera più rapida e il diritto di essere compresi fra gli ufficiali combattenti.

Non accetta le conclusioni dell'on. Franchetti circa l'esclusione dei militari dalla Camera. Accenna allo scandalo Beltrami, che fece la campagna elettorale a dorso di asino predicando il Verbo alle turbe. (Ilarità).

Parla contro i 12 corpi di esercito: egli ne preferirebbe 9 o 10 bene inquadrati. Propone che come l'Inghilterra anche l'Italia curi più la marina che l'esercito.

Parla anche contro la nazione armata, e spera che si mantenga l'esercito qual'è. (Approvazioni).

Marazzi. Trova esagerate le paure che l'on. Santini ha circa le sorti dei medici militari.

Santini. Replica sullo stesso tono di prima.

Segue il discorso del ministro del tesoro. L'on. **Luzzatti** si propone di non dare alla sua parola nessuna intonazione polemica. Si tratta di ricercare se vi sia la possibilità di quelle riforme finanziarie, di quelle iniziative economiche, delle quali il paese ha bisogno.

E di fronte a questa questione — dice — che cosa sono mai i piccoli ed innocui frizzi che ci possiamo scambiare in quest'aula? Io elevo a dignità logica di categorie di idee gli onorevoli che — come Colajanni e Wollemborg — sono stati mitemente clementi. (Ilarità prolungata).

Quanto agli altri oratori, l'on. ministro li discute, a cominciare da Colombo. E dichiara che se le spese militari dell'Africa sono variabili, sono invariabili quelle d'Italia.

Per incarico del collega Pelloux dichiara di dare intero affidamento che non saranno oltrepassati i 246 milioni richiesti, e questo per assicurare gli oratori contrari che temono possa la cifra richiesta oggi essere aumentata: in questo senso si impegna formalmente.

Dice all'on. Colombo che la guerra ultima e l'amministrazione della colonia in questi ultimi due anni ci avranno costato fra assegni ordinari, straordinari e prestiti 160 milioni.

E commenta la idea della duplice cifra — una fissa una no (le spese africane) — di spese militari. L'on. Colombo gli ha chiesto qual'è il prezzo per la patria della catastrofe d'Africa. Ebbene il Ministero degli affari esteri non sarà ancora in grado per molti mesi di presentare il bilancio consuntivo '95-'96 per l'Africa.

Del prestito di 132 milioni dell'on. Colombo, 114 furono emessi dal Colombo, 18 non lo furono e l'emetterli dipenderà dalla facoltà che ne darà la Camera dopo la discussione sulla politica africana.

Presenta alla Camera il bilancio per la Colonia eritrea per l'anno '97-'98, includente la spesa che occorre nel tempo di pace: ed è di 10 milioni ed 800 mila lire, secondo le richieste del generale Baldissera. (Commenti).

— Qui l'oratore si rivolge all'on. Sonnino e parla a lui, sebbene l'on. Sonnino dichiari di non aver interrotto.

— Io do tanta importanza — dice — onorevole Sonnino, alle sue interruzioni, che rispondo anche ai suoi gesti. (Ilarità).

Quanto per quelli che vogliono un bilancio di 233 milioni, quanto per quelli di 242, credo che date le condizioni economiche del nostro paese, sarà giuocoforza trascurare urgenti nostre necessità finchè bisognerà provvedere all'Africa. Mi capisca chi mi deve capire.

Non è per noi neppure sopportabile la spesa di nove milioni all'anno in Africa. E perciò credo, come ministro del tesoro, di fare un buon affare concedendo 230 milioni all'esercito in Italia, in cambio di radicali e perpetue economie in Africa.

Tutto quello che potremo risparmiare in Africa, impiegheremo in Italia.

Sonnino. Dopo di avere avvilito ed umiliato l'esercito e la patria.

Di Rudinì. Siete stati voi; voi siete responsabili dell'avvilimento!

Sonnino. E' stato il vostro contegno vile, dopo!

Di Rudinì. Protesto contro queste parole; ci avete voi condotti a una catastrofe! (Oh! — Rumori in vario senso — Agitazione).

Voci all'Estrema: Bene! bravo!

Altre voci (dall'Estrema): E così, onorevole Sonnino? E' questa la riconoscenza per non avervi messi in istato d'accusa?

L'on. **Sonnino** continua a protestare vivacemente fra le approvazioni del Centro ed i rumori dell'Estrema Sinistra.

Di Rudinì. (Battendo il pugno). La mia viltà è la mia gloria!

Luzzatti. Ciascuno servì il paese secondo coscienza, on. Sonnino. Intanto constato che nel mio bilancio scompaiono 35 milioni di disavanzo. Ecco come: vi sono maggiori entrate; vi sono le riduzioni sul bilancio dei lavori pubblici per otto milioni e cinquecentocinquanta mila lire; vi sono le economie degli altri ministeri; vi sono gli effetti delle operazioni di riduzione di rendita; vi sono i nuovi interessi sui boni del tesoro; vi è il milione di economie che si è fatto non emettendo i 18 milioni del prestito d'Africa. E sono tutte queste economie che l'on. Colombo in parte iniziò, in parte non poteva prevedere.

Io ho il torto di aver previsto troppo poco: infatti sono state, per esempio, maggiori del previsto le entrate coloniali; e non ho registrato nel mio assestamento nè i tre milioni e mezzo delle tasse sugli affari, nè cinquecento mila lire sulle tasse di fabbrica, ecc.

Deplora però che le dogane previste in 240 milioni dall'on. Sonnino e dall'on. Colombo, coll'ultima nota di variazioni siano venute ridotte a 236. Non crede che in questi ultimi mesi possano riscuotersi i 39 milioni occorrenti a raggiungere la previsione.

Rileva l'importanza che nel nostro bilancio ha acquistato l'entrata doganale del grano, la quale può oscillare fra i 33 e i 63 milioni all'anno.

Osserva che l'insieme dei principali cespiti di entrata per il 1897-98 supera di soli 4 milioni quello dell'esercizio corrente, e questo in vista di un aumento del raccolto del grano minore dell'ultimo.

Insomma, milione più milione meno, ha la coscienza di dichiarare alla Camera che gli elementi delle stime sulle quali riposa il grande edifizio delle entrate son seri, solidi, idonei a consolidare il credito italiano. Sarebbero, dice il ministro, bilanci insinceri quelli che il ministro proponesse ingannando la Camera. (Ilarità).

Cita ad esempio l'esercizio 1896-97, nel quale il bilancio offre ancora 8 milioni circa d'avanzo, malgrado i seguenti straordinari aggravi alle spese e perdite di entrate per un complesso di oltre 13 milioni.

Maggiori spese per riparare i danni delle inondazioni	L. 2,250,000
Sussidi agli inondati	» 150,000
Maggiori assegni alla marina per gli eventi straordinari del Brasile e del levante	» 2,500,000
Spese per gli emigranti al Brasile	» 100,000
Maggiori spese per la fillossera	» 303,000
Minori importazioni di grano di fronte alla introduzione normale	» 7,500,000

E ammesso anche che le dogane e i tabacchi discendano di altri quattro milioni sulle ultime previsioni; che nessuna eccedenza di entrate sulle previste si avveri nei proventi delle ferrovie, del sale, delle poste e dei telegrafi, delle tasse di fabbricazione e sugli affari; ammesso anche che il ministro rinunzi in tutto o in parte all'operazione sui redimibili, ebbene si avrebbe ancora il pareggio, senza però alcun margine per le costruzioni navali.

Ora — dice il ministro — noi tutto possiamo discutere, meno che la marina da guerra, la quale è intimamente legata ai nostri maggiori interessi nazionali.

Ed è solo nel 1898-99, quando avremo sistemato definitivamente la politica d'Africa che potremo vedere se si potrà modificare l'esercito; ma mai alcuno potrà proporre che sia scemata la spesa di quella parte che costituisce per l'Italia il maggior pericolo ed il maggiore onore: la marina da guerra.

Il governo si è impegnato alla consolidazione della spesa di tutti i bilanci, compreso quello della guerra, in 239 milioni, e cogli assegni alla marina non superiori mai a 7 milioni all'anno che si attingeranno seguatamente alle economie nelle spese per l'Africa.

E' con questi criteri che l'on. ministro dichiara di aver preparato il bilancio 1898-99, tenuto pur conto dei maggiori oneri dello Stato, dell'aumento delle pensioni, e di altre spese, come per la Esposizione di Parigi e per il censimento della popolazione.

Si ha tuttavia un'eccedenza delle entrate nelle spese effettive di 26 milioni, che bastano a provvedere alle costruzioni ferroviarie in 20 milioni circa, lasciando altresì un margine di sei milioni per gli ammortamenti.

All'on. Colajanni osserva che la perdita d'imposta per la perequazione fondiaria non sarà di 15 milioni, ma di circa 8 milioni nel 1904-905. Ma a ogni modo, le spese per le costruzioni ferroviarie diminuiscono sempre fino a scendere da 19,350,000 nel 1897-98 a 5 milioni nel 1902-903.

Accenna alla maggiore spesa di 600,000 lire per la pubblica sicurezza; invece saranno limitate le spese di giustizia e si fermerà l'onere crescente delle pensioni.

Dà spiegazione circa le deficenze delle Casse pensioni ferroviarie ed assicura che v'è il nuovo elemento dell'incremento delle entrate ferroviarie, a cui partecipano le Casse.

Conclude esponendo alcune considerazioni tecniche sul pareggio, che più rigidamente di ciò che sosteneva Marco Minghetti, egli vuole tutto coperto con entrate effettive. Il suo ideale sarebbe quello di coprire con le entrate effettive anche le somme di ammortamenti non fronteggiate dalla vendita dei beni patrimoniali. (*Approvazioni a destra*).

Presenta alla Camera alcuni progetti di legge.

La seduta rimane sospesa per qualche momento, mentre fra i deputati si avvicendano conversazioni e commenti.

×

L'on. **Prinetti** aggiunge una breve appendice al discorso Luzzatti. Parla delle economie nel bilancio dei lavori pubblici per dimostrare che quelle proposte non sono rinvii di spese come si è detto, e che daranno grandissimo contributo al bilancio.

Confuta gli on. Fortunato e Colombo rispondendo al primo sul ritiro della legge ferroviaria. Tiene a dichiarare una volta per sempre, si faccia o no con le Società ferroviarie un nuovo contratto, che le casse patrimoniali sono perfettamente in grado di far fronte alle esigenze del traffico non solo, ma di mettersi in grado di eseguire le opere volute dalla legge dei 77 milioni.

Queste casse patrimoniali cavano ora un provento assai superiore di quello previsto dai suoi predecessori: è stato ad esse assicurato un provento di più di quattro milioni.

A domani la continuazione della discussione.

Dopo la lettura delle interrogazioni, si leva la seduta alle ore 6,40 pom.

I funerali al duca d'Aumale

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 12, ore 3,50 pom. — (*Gugliuzzo*). Al corteo di stamane si può affermare — senza esagerazione — che parteciparono due terzi degli abitanti di Palermo.

Indescrivibile l'aspetto dei veroni, delle terrazze, delle scalinate e dei larghi, donde poteva vedersi a [illegible].

La folla che faceva ala a destra e a sinistra in piazza della Indipendenza, nel Corso Vittorio Emanuele, in via Macqueda e in Piazza della stazione non poteva essere maggiore.

Le truppe erano al comando del tenente generale Bruschetti, che veniva dopo la musica del 62° fanteria, seguito da un brillante stato maggiore.

Le truppe, schierate lungo il percorso, al passaggio del feretro presentavano le armi.

Il corteo partì dal palazzo Aumale alle ore 9 nel seguente ordine:

Plotone di cavalleria — Musica del 62.o fanteria — Comandante le truppe — Due battaglioni del 62.o fanteria con bandiera — Musica municipale — il corpo dei cantonieri e valletti col gonfalone comunale — Le corporazioni religiose — il clero della Cappella Palatina — i vescovi monsignori Di Giovanni e D'Addi, indi il feretro coperto dalle bandiere francesi su un affusto di cannone decorato con drappi neri, frangie d'oro e tirato da sei cavalli. Circondava il feretro un plotone di carabinieri.

Tenevano i cordoni, a destra: il ministro e regio commissario onorevole conte Codronchi, il presidente della Corte d'appello, il generale comandante il Corpo d'armata ed il sindaco; a sinistra: il presidente della Corte di cassazione, il presidente del Consiglio provinciale, il procuratore generale ed il console francese.

Seguivano gli impiegati di casa d'Aumale a Zucco e a Palermo ed i campieri. Venivano poscia il duca d'Orléans, il duca di Chartres, il principe Pietro d'Alcantara ed i loro seguiti.

Seguivano i rappresentanti del municipio e la colonia francese, tutte le autorità civili e militari, il corpo consolare, tutti gli ufficiali dell'esercito attivo e della milizia mobile in grande uniforme, le notabilità cittadine ed enorme folla.

Venivano indi due carri d'artiglieria carichi di corone e le carrozze colle principesse della famiglia d'Orléans.

Chiudevano il corteo due plotoni di carabinieri, un battaglione del 62.o fanteria, una batteria d'artiglieria e due plotoni di cavalleria.

Giunto il corteo alla chiesa di San Giuseppe, ha luogo una sosta.

La bara, sollevata a braccia da soldati di artiglieria e da pompieri municipali, viene trasportata nella navata centrale, dove era stato eretto un catafalco. Fu celebrata una messa bassa. L'orchestra suonava l'*Ave Maria* di Gounod.

Innanzi al sarcofago stavano a destra e a sinistra due inginocchiatoi, a cui presero posto il duca e la duchessa d'Orléans.

Dietro il duca erano i principi. Dietro la duchessa stavano la principessa Clementina e la duchessa di Chartres, indi le dame del seguito.

Le auguste donne, insieme a queste erano partite dal palazzo prima del corteo, in carrozza, con cori accesi.

Finita la carimonia religiosa, esse rimasero in chiesa, recandosi poi alla stazione nelle stesse carrozze.

Durante la sosta innanzi alla chiesa, nacque un trambusto indescrivibile, perchè la folla, cercando di penetrarvi, veniva respinta a forza.

Vi fu un momento di panico e di fuggi fuggi. In quella gran baraonda la linea delle giovanette, condotte dalle suore di Carità, venne spezzata. Vi furono pianti e strilli, ma fortunatamente nessun danno di persona.

L'ordine potè ristabilirsi senza grandi difficoltà.

Un altro momento d'indicibile confusione vi fu all'uscita del feretro dalla porta della chiesa. La ressa della folla agglomerata sulla piazza e sulla scalinata del Municipio era tale che il cordone venne rotto più volte.

Anche qui l'ordine si ristabilì lentamente senza danno di persone.

×

Rimessosi in marcia il corteo non vi fu alcun altro incidente.

Alla stazione, il feretro venne portato a braccia da artiglieri e pompieri nel vagone bagagli appositamente preparato.

Il feretro pesa 400 chilogrammi. Il vagone esternamente è tappezzato di stoffa nera e porta nel fronte e ai due lati tre grandi croci bianche, nonchè trofei di bandiere francesi agli angoli.

I principi rimasero presenti sinchè il vagone non venne piombato.

Appena il treno fu pronto, salirono nel *pulmann*, salutando col cappello la folla riunitasi sotto la [illegible].

Il duca d'Orléans scambiò qualche parola col conte Codronchi, col duca di Chartres e col generale Bruschetti.

Il treno mosse alle 12,30 precise. Gli Orleans hanno lasciato 10,000 lire ai poveri.

×

REGGIO CALABRIA, 12, ore 4 pom. — Oggi alle ore 7 giungerà la salma del duca D'Aumale a bordo di un *Ferry Bhoat*, che sarà scortato da un piroscafo con i parenti dell'estinto e il seguito. Il treno speciale muoverà direttamente dal porto per Napoli.

Pompieri e guardie di città, in gran tenuta, faranno il servizio d'onore al porto.

×

TORINO, 12. — La salma del duca D'Aumale, Portata dai principi e dalle principesse d'Orleans, arriverà a Torino venerdì alle ore 5 ant. e ripartirà subito col duca e colla duchessa d'Aosta per Parigi ove arriverà alle ore 23.

Pel giubileo della regina Vittoria

VIENNA, 12. — L'arciduca Francesco Ferdinando è stato incaricato di rappresentare l'imperatore Francesco Giuseppe alle feste pel giubileo della regina Vittoria.

I Reali a Torino

TORINO, 12. — Il Re e la Regina visitarono oggi l'ospedale Cottolengo.

Nel pomeriggio vi fu corso di gala animatissimo. Una folla immensa acclamò vivamente le LL. MM. e le LL. AA. RR.

L'accidente ferroviario di Genova

GENOVA, 11. — Un accidente ferroviario che poteva avere conseguenze gravissime, ma che per fortuna si limitò in sostanza a cagionare unicamente dei danni di qualche rilievo e poche ammaccature, occorse iersera verso le 5 1/2 alla nostra stazione di Piazza Principe, all'arrivo del treno diretto n. 43, proveniente da Ventimiglia.

Prima di proseguire per Genova, detto treno aveva fatta la solita fermata in Sampierdarena, dove era stato staccato da esso un vagone-merci, destinato alla linea di Novi, che si trovava attaccato vicino alla locomotiva.

Il personale incaricato di tale faccenda, dopo aver staccato il vagone ed averlo ritirato, riattaccò il rimanente del treno alla locomotiva, tralasciando però — certo per dimenticanza, o per fretta — di riattaccare anche il tubo del freno Westinghaus, di cui i treni tutti sono muniti.

Avvenne così che al momento d'entrare nella stazione di Genova, il macchinista diede inutilmente la solita stretta al freno; questo non funzionando, il treno continuò la sua corsa, andando a battere con violenza straordinaria contro il paraurti che trovavasi in fondo al binario di fermata.

L'urto fu violentissimo. Basti il dire che la locomotiva — denominata *Polluce* — spezzò il paraurti, sfondò gli archi di ghisa che lo trattenevano e traendosi dietro le spranghe di ferro che lo assicuravano al suolo, le mandò a battere contro le colonne della sala d'aspetto di prima classe, dove lo seguì, dopo aver rotto e scavalcati gli scalini e la panchina.

Per fortuna il macchinista — certo Gambolò — visto l'imminenza del pericolo, fece in tempo a porsi in salvo saltando dal treno, dopo però aver dato prima il controvapore.

Anche il fuochista — tale Gastaldi — fu pronto a stringere il freno a vite ed a saltare a terra; la loro presenza di spirito fu quella che li salvò da certa morte.

Lo spavento e la confusione causati dall'accidente sono più facili ad immaginarsi che a descriversi.

Per buona sorte — come dissi in principio — tolte poche contusioni riportate da qualche viaggiatore, ed i danni della locomotiva e della facciata interna della stazione — abbastanza rilevanti — nulla di grave si ha a deplorare.

Elezioni suppletorie

Collegio di Poggio Mirteto

Il Comitato degli elettori del Collegio di Poggio Mirteto residenti in Roma prega caldamente tutti gli aderenti alla candidatura Fortis, a far pervenire al Comitato generale in permanenza nella sede in via delle Muratte 70 i loro rispettivi indirizzi e le loro adesioni prima di domenica prossima.

×

Ci scrivono da Poggio Mirteto:

La risoluzione dell'avv. Amici ha prodotto in tutto il collegio eccellente impressione. E se ne rallegrano i democratici di qui, i quali comprendevano che, lottando stavolta, non facevano che dividere le forze a favore del governo. E' per questo che non si presta fede ad una voce che si è fatta correre tra ieri ed oggi per il collegio e cioè che l'on. Raculni spinga i radicali a tenere una condotta che renderebbe possibile l'elezione dell'on. Arbib. Vorrebbe forse l'onor. Raculni dar agio a che prevalgano sul collegio di Poggio Mirteto quei soprusi, quegli arbitrii governativi, dei quali egli stesso si lagnava pur ieri alla Camera, a proposito della destituzione dell'avv. Palmegiani? Non è possibile perchè è inverosimile.

L'on. Fortis sarà sabato, 15, a Poggio Mirteto tra i suoi elettori, domenica a Narni e a Mogliano e nei seguenti giorni a Orvinio e Fara Sabina.

L'*Opinione* si lusinga che l'Arbib abbia una maggioranza del mandamento di Poggio Mirteto, pure ammettendo che in città il Fortis ha gran prevalenza, che l'ha pure grandissima a Montopoli, Bocchignano, Cantalupo, Stimigliano, Cotino, Poggio Cotino, Roccantica, Selci, ecc.

Intanto gli emissari del governo visitano il collegio palmo a palmo. Ma, se non vorranno perdere il posto, non inganneranno il ministero spingendolo a una ingiusta lotta, perduta prima di combattere.

Un ultimo appunto. Notevole un articolo del *Don Marzio* che è in voce di rappresentare le idee dell'on. Afan de Rivera. Quel giornale propugna la elezione dell'on. Fortis a Poggio Mirteto, dicendo tanto l'on. Fortis, come l'on. Bonacci e due parlamentari di primo ordine, non possono mancare nella nuova Camera. Non siamo in grado — continua il *Don Marzio* — di precisare i sentimenti dell'on. Afan de Rivera; ma siamo certi, conoscendo l'uomo e la superiorità dell'animo suo, che della riuscita di Alessandro Fortis a Poggio Mirteto egli sarebbe tutt'altro che scontento.»

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Nessuno gli chiese nulla.

La loggetta del portinaio era deserta.

Arrivò senza difficoltà al corridoio che metteva nel giardino.

Questo corridoio era collocato fra l'angolo della palazzina e il muro della proprietà vicina.

La tettoia, che serviva di rimessa, era in fondo.

Uno stretto passaggio, chiuso con un cancello dava accesso al giardino.

Come la sera innanzi, Giovanni Redon spinse il cancello e si trovò nell'erbata circolare, sulla quale alcuni alberi mantenevano l'ombra.

Delle ceste di petunie e di piante svariate erano disposte lungo la gradinata; delle piante rampicanti e dei rosai coprivano una parte della facciata.

Ma in questo lato la palazzina aveva tutt'altro aspetto.

Le persiane erano aperte per lasciare che il sole entrasse negli appartamenti.

Giovanni Redon intese una voce rauca intonare una canzone, ed ebbe appena il tempo di nascondersi dietro al tronco d'un ippocastano.

La cantante apparve in capo alla gradinata, con un piumino da polvere sotto il braccio, e passando a breve distanza disse fra sè.

— Ed ora i due cari amorini possono venire.

Giovanni riconobbe la portinaia che la sera prima aveva veduto nella loggetta.

Era essa evidentemente a cui era affidata la pulizia della palazzina.

La frase che essa aveva mormorato, era abbastanza significativa.

La curiosità di Giovanni si cambiò in delirio.

Aveva fatto il primo passo.

Fece il secondo.

Infine poi, quando anche fosse stato sorpreso in questa casa, chi poteva rimproverarglielo?

Certo del suo disonore, voleva acquistarne la prova.

I colpevoli potevano giungere da un momento all'altro.

Egli bandì ogni esitazione.

Traversò rapidamente l'erbata, salì la gradinata, spinse la porta del vestibolo.

E entrò.

IV.

Sagrato di amanti

La prima cura di Giovanni Redon, appena entrato nel vestibolo di quella casa nella quale ora si trovava presso a poco come un ladro, fu di stare in ascolto.

Nessun rumore inquietante gli venne all'orecchio.

Allora volse intorno gli occhi e cominciò a guardare.

La palazzina doveva risalire al principio del regno di Luigi XVIII, e aveva i caratteri dello stile di quel tempo.

Le porte erano lisce, avvivate appena di qualche lieve modernatura collocata senza nessun gusto.

Delle esili colonnette, collocate su di un base quadrata e con un capitello informe, dividevano le pareti in rettangoli, coperti di una pittura che pretendeva imitare un marmo verde striato di vene gialle.

Il pavimento di marmo bianco e nero, a scacchi, aveva un aspetto lugubre.

Giovanni Redon vide tutto ciò con un semplice colpo d'occhio.

Ma l'architettura della casa non era ciò che l'occupava.

Dal vestibolo passò in un salone e da questo, trovando tutte le porte aperte, in un secondo.

Non avendo l'abitudine di passeggiare innanzi e indietro in casa d'altri senza esservi invitato, il cuore gli batteva con grande violenza.

Pochi mobili guarnivano l'appartamento, molto grande, ma evidentemente negletto.

Appena appena il piumino della portinaia aveva levato la polvere più superficiale.

I seggioloni coperti di velluto di Utrecht giallo e rosso, mostravano traccie di polvere annidatasi nel tessuto, e la statuetta di donna nuda che ornava il camino avrebbe avuto bisogno di un bagno.

Non era questo luogo da convegni amorosi.

Era d'uopo cercare altrove.

Giovanni Redon, data un'occhiata di fuori per assicurarsi di non essere sorpreso, ritornò poi sui suoi passi.

Il giardino era sempre deserto.

Il cortile, al contrario, posto fra la palazzina e il portone d'ingresso, formicolava di gente.

Redon aperse una porta dalla parte del vestibolo opposta a quella che aveva esaminato.

Non vi era nulla da vedere; nè una tavola, nè una sedia.

Si risolvette a esplorare il piano superiore.

Salì rapidamente la scala e si trovò in un vasto corridoio che corrispondeva al vestibolo del pian terreno.

Ma qui l'aspetto della casa mutava.

Degli alti tappeti coprivano il pavimento e una porta aperta metteva in una camera mobigliata con una rara eleganza.

Il mezzo era occupato da un gran letto coperto di seta rossa; le tende erano della medesima stoffa; era un nido d'amore in cui tutto era soffice e soave.

Un grande gabinetto di toletta provveduto di tutto il necessario per la donna più mondana, era collocato presso la camera da letto.

Lo spazio fra le due finestre, lungo la parete, era occupato da un piccolo pianoforte.

Nulla di più tranquillo e di più grazioso di quella camera, riscaldata dal sole di giugno e dalla cui finestra non si vedeva che lo spesso fogliame dei grandi alberi del giardino.

Era il luogo del tradimento.

Come dubitarne?

La lettera anonima dava dei particolari che non si potevano inventare.

Era necessario che l'autore di quella lettera, avesse veduto cogli occhi proprii la palazzina, o anche ricevuto la confidenza dell'uso a cui era destinata.

Giovanni Redon non pensava più a colui, chiunque fosse, che poteva avere scritto quella lettera.

Che cosa gli importava di quel denunziatore?

Un pensiero solo gli stava fisso in mente:

— La mia vita è perduta, è distrutta. Colei che io obbedivo ciecamente, le cui volontà i cui capricci erano legge per me, ch'io amavo d'un amore senza limiti, che era padrona del cuore e dell'anima mia, ha cessato di esistere per me. Essa è morta agli occhi miei!

Non era più ira quella che Giovanni sentiva dentro di sè; era invece uno scoramento profondo, un disgusto della vita e di tutto.

Non era irritato, era abbattuto.

Era simile al viandante, sotto i piedi del quale si apre ad un tratto l'abisso e che vi si sprofonda senza mai giungere al termine.

Il furore da cui Giovanni Redon era stato invaso al primo momento, era svanito.

Ora non domandava più a sè stesso in qual modo si sarebbe vendicato.

Sentiva che a meno di commettere un delitto od uccidere i due amanti, ogni altra vendetta gli sfuggiva.

E a che vendicarsi?

Il male che avrebbe potuto fare agli altri, poteva forse mitigare il dolore che avevano a lui cagionato?

Soltanto pensava:

— Che cosa sarà di me?

Poi, subito dopo:

— E che cosa sarà delle mie figlie?

Un rumore lo scosse.

Era il suono di passi frettolosi sotto cui scricchiolava l'arena del giardino.

Indi i passi si udirono nel vestibolo.

— Chi sarà?

Giovanni Redon si guardò d'attorno, sconcertato.

Il nuovo arrivato, il padrone di casa, certamente, saliva rapidamente le scale...

Giovanni entrò nel gabinetto di toletta; e da questo in un andito oscuro posto nel fondo.

Era tempo.

Lo sconosciuto entrò nella camera e postosi a sedere avanti al pianoforte, suonò una serie di formidabili accordi, indi, con una voce da baritono, si mise a cantare:

> Non c'è nessuno ancora
> Venuta ancor non è la donna bella
> Ed io son qui aspettando la mia stella.

La poesia e l'aria erano certamente improvvisate senza alcuna pretesa.

La musica, del resto, non durò a lungo.

Il pianista chiuse l'istrumento con una tal violenza che attestava il poco rispetto che aveva per esso; e collo stesso impeto chiuse le finestre, dopo aver disposto le persiane in modo da lasciar la camera in una semi-oscurità.

Passò quindi nel gabinetto di toletta e ripigliò a cantare.

Un grave fatto provocato da un delegato di P. S.

MONTEVARCHI, 11. — E' deplorevole constatare ogni giorno come il governo creda di mantenere il prestigio dell'autorità difendendo l'operato di funzionari che hanno delle qualità affatto negative. Anche la *Tribuna* ebbe occasione di rilevare qualche manifesto arbitrio di questo delegato di P. S. verso il quale perdura ancora l'irritazione popolare ricordando delle sconcie che in questo paese — oltremodo civile — sono state ritenute da tutti inopportune, anche perchè potevano portare a delle conseguenze funeste e deplorevoli come il fatto che oggi ha rattristato questa cittadinanza e che avrebbero potuto facilmente evitare.

Ma veniamo al fatto:

Dagli avversari dell'on. Luzzatto erano state sparse le voci più stravaganti intorno alla contestazione ed all'annullamento della sua elezione — e come conseguenza logica di ciò, tutti coloro che in Montevarchi si erano prestati ad affiggere i manifesti elettorali dell'on. Luzzatto erano fatti segno a dileggi d'ogni sorta.

Saputa la convalidazione (non pòsta in dubbio da nessuno onesto cittadino del Valdarno) dell'on. Luzzatto a deputato di questo collegio, è saltato in mente a due attacchini di fare una innocua quanto umoristica risposta alle beffe ricevute.

Così un tale Pieraccini è comparso in pubblico con un frak, più o meno usato, ma che per la prima volta oggi ha indossato. A lui si è unito un altro facchino con una bandiera tricolore.

Ogni buon montevarchino ha riso di cuore nel vedere quei due originali e nessuno si è sognato di scorgervi un'allusione che potesse, in qualche modo, urtare la suscettibilità — molto nevrastenica — degli avversari. Quindi nessun lontano pericolo di disordini.

Ad un tratto, però, il delegato Basso — seguito dalle guardie municipali — si è scagliato addosso a quel povero alfiere, nella persona di un certo Carbonai — detto Baiocco — e dopo avergli strappato la bandiera lo ha ghermito per il collo dichiarandolo in arresto.

Quel povero Baiocco — che trovavasi anche in istato di ubriachezza — ha domandato — trasecolato — il motivo di tale aggressione ripetendo al delegato (che ferocemente lo stringeva sempre più per il collo) che non aveva nè fatto nulla, nè intendeva di offendere alcuno.

Il delegato per tutta risposta lo ha gettato a terra e subito dopo la guardia municipale — Bigazzi Antonio — sfoderata la sciabola si è gettato, con il furore più bestiale, sopra quel povero ed innocuo caduto, ammenandogli dei terribili colpi alla testa, in modo da ridurlo in fin di vita.

Un grido d'indignazione è sorto allora da tutte le persone presenti e certo Buzzichelli si è fatto incontro al delegato ritenendolo, con ragione, responsabile di quel grave fatto.

E' avvenuta una colluttazione.

Il delegato ha estratto il revolver.

Ma l'eroica guardia municipale — avendo finito di affettare il povero Baiocco — ha colpito con la sciabola il Buzzichelli ferendolo gravemente alla testa. Allora si è avuto lo spettacolo il più miserando. Quei due disgraziati inermi colpiti a morte che gridavano e che trascinati dal delegato e guardie, sanguinavano la via. Ad essi poi si aggiunsero due carabinieri uno de' quali — di cui ci dispiace non conoscere il nome — prese con tutte e due le mani, per la gola, l'infelice Buzzichelli, in modo da strangolarlo quasi se l'altro carabiniere non lo sottraeva a questo supplizio.

Poco discosto il sindaco di Montevarchi che impassibile sulla porta della sua casa, sembrava godersi quello spettacolo triste. Anzi alle vive rimostranze del cav. Vestri, consigliere comunale, ha risposto in modo evasivo.

E così i due malcapitati, grondanti sangue, e ammanettati, furono prima accompagnati all'ospedale a medicarsi e poi trascinati in carcere.

Ma da tutti è risaputo come egli tenga sempre a difendere questo delegato di P. S.

A tale riguardo si attende l'esito di una procedura penale contro questo funzionario accusato di falsità in giudizio, per conoscere la parte poco felice presa dal detto sindaco.

E' poi da notarsi come a Montevarchi le guardie municipali più che il servizio loro indicato fanno esclusivamente quello di pubblica sicurezza. A nulla hanno approdato varie interpellanze fatte, a questo proposito, da un consigliere comunale.

Anzi — quasi fa-lo apposta — il sindaco ha preferito assoldare come guardia municipale il detto Bigazzi avendo militato in Africa sotto il famigerato tenente Livraghi.

Ecco perchè forse oggi abbiamo veduto rinnovarsi a Montevarchi le triste gesta africane.

Intanto è arrivato un rinforzo di carabinieri; e si prevede che in seguito saranno eseguiti altri arresti.

×

MONTEVARCHI, 12. — Qui non si parla d'altro che dei fatti deplorevoli di ieri. E purtroppo, a scopo partigiano, da alcune persone si tenta sostenere il delegato Basso e la guardia municipale Bigazzi. A tanto può giungere il livore partigiano degli avversari dell'on. Luzzatto!

Vi annunzio poi che ieri mattina, non appena conosciuta la convalidazione dell'elezione dell'on. Luzzatto, il delegato di P. S. ha chiamato a sè alcuni amici del nostro deputato, avvertendoli che se si fosse fatta la minima dimostrazione li avrebbe senz'altro arrestati, e non appena avvenuto il triste fatto è corso all'ufficio telegrafico, impartendo ordine che nessun dispaccio diretto a giornali partisse senza il suo visto.

A tanto siamo giunti!

Dal giorno in cui si è aperta la lotta elettorale il collegio di Montevarchi è fuori legge.

L'autorità di P. S. — in tutt'altre faccende affaccendata — ha lasciato le briglie sul collo ai peggiori elementi, e gli amici dell'on. Luzzatto hanno indarno reclamato il suo intervento nei casi più gravi.

Disordini, risse, fermenti sono avvenuti senza che apparissero la punta del naso d'un delegato o la lucerna d'un carabiniere.

Ma ora si trattava di ben altro: si trattava di una dimostrazione, che si supponeva favorevole all'on. Luzzatto!

E quindi l'autorità ha tenuto a mostrarsi zelante, ed è intervenuta subito, *e nei debiti modi!*

Ma il soperchio rompe il coperchio, e bisognerà vedere se il governo vorrà questa volta assumere la responsabilità di così tristi e scandalose violenze.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 12, ore 12,30 mer. — (*Guidi*). La Corte entra alle 10,30.

La folla è aumentata.

Il pubblico ministero presenta un verbale relativo all'istruttoria fatta dall'attuale brigadiere dei carabinieri di cui parlò ieri l'avv. Rosadi.

Presenta anche le informazioni dell'autorità di pubblica sicurezza di Voghera, mandate alla prefettura d'Arezzo, nonchè due fascicoli di biglietti per colloquio rilasciati per visitare i detenuti Neri e Magi, uno solo per Neri.

L'avv. Severi giudica irregolare l'operato del brigadiere come irregolare si trovò quello del Molesi.

Chiede che del verbale ne prendano cognizione le parti.

Il pubblico ministero sostiene che il verbale è autentico e può esser letto in qualunque punto della causa.

A richiesta dell'avv. Severi si decide di chiedere alla prefettura d'Arezzo la nota che proscioglieva i guardiani Minutolo e Tosi.

Il presidente legge una lettera diretta dal procuratore del Re di Arezzo al pretore di Foiano, nella quale si accenna a una persona ragguardevole che si recò dal procuratore a indicare certe circostanze di fatto contrarie al Nerino.

L'avv. Severi chiede chi è questa persona ragguardevole.

Il pubblico ministero dice che il procuratore del Re non può indicare la persona anzi ha il dovere di non farlo.

Bassi Orazio depone che incontrò quindici giorni avanti il fatto la Ardizzone che gli disse che le avevano scacciato il figlio dalla scuola e proibito a una donna di portarle dell'acqua.

Gli disse che avrebbe voluto strozzare Nerino e che le avevano fatto vedere uno stocco.

Jacopo Camicciotoli depone su circostanze inconcludenti.

Cioppi Filippo narra che la Ardizzone gli disse che cercava di avere qualcosa da Nerino pel figlio Lupi Angiolo, cancelliere della pretura di Foiano. Il pretore gli disse che il ragazzo Ardizzone aveva detto che ad ammazzare la madre erano stati Neri, Magi o uno sconosciuto.

Aggiunse che l'opinione pubblica, dopo otto giorni, si cambiò completamente, ritenendo il Neri innocente.

Soggiunge che tutti, e per il carattere mite, l'educazione e le prove della sua vita, credono il Neri incapace di uccidere un passerotto.

×

Ore 4,15 pom.

Si richiama il testimone cancelliere Lupi che, secondo il pubblico ministero, sarebbe stato reluttante a dire quanto sapeva.

Lupi dice, a domanda, che dopo il fatto, dalle famiglie Valdambrini e Signorini si sparlava di lui. Ne avvertì il procuratore del re. Sa che furono scritte lettere contro di lui al procuratore generale.

Il pubblico ministero presenta una nota del procuratore del re d'Arezzo che insisteva perchè fosse udito come testimone il Lupi, e si dispone a leggerla.

L'avv. Severi si oppone a che si legga prima che la difesa ne abbia preso cognizione.

L'avv. Severi e il pubblico ministero si scambiano parole vivaci.

Il presidente pone fine all'incidente facendo leggere all'avv. Severi il documento; poscia lo legge egli stesso all'udienza. Legge anche un certificato del sindaco d'Arezzo sulla moralità di Alessandro Ardizzone, nonchè un rapporto del sottoprefetto di Voghera al prefetto d'Arezzo sul ritiro dalla maternità del ragazzo Ardizzone, e un altro rapporto dello stesso sottoprefetto che dice come la Ardizzone avera avuto un figlio, ma che per la immoralità della sua condotta nessuno poteva stabilirne la paternità.

Il presidente legge inoltre una lettera della Ardizzone al maggiore con la quale dichiarava non avere nulla da esigere dal medesimo, e il verbale degli attuali carabinieri di Foiano in data 8 corr. Il verbale dice che Benedetto Valdambrini il giorno dopo il delitto, interrogato da alcune persone, disse esser Nerino l'autore dell'omicidio.

Si richiama il Valdambrini, che esclude di aver detto quelle parole. Con una di quelle persone alle quali avrebbe parlato è in rancore da dieci anni. Quel giorno andò ad Arezzo, dove servì certi Vittorio Focacci, Gignone, Brunelli ed Ercole Ceracchini.

×

Ore 5,25 pom.

Aristodemo Gergalini dice che Neri nel carcere di Arezzo godeva molti privilegi.

Lo stesso dice Giovanni Mariotti. Aggiunge che il Giorgi gli disse di aver veduto il Neri tirare collo stocco.

Giorgi nega di averlo detto.

Nell'altro processo il Mariotti non disse ciò.

Torsilio Falugi dice che il Neri pagava da bere ed era chiamato il padrone delle carceri.

Il dottore Ferruccio Bernardini difese il testimone Mariotti. Depone che questi gli arrogò che il Giorgi gli aveva detto che il Neri aveva ucciso l'Ardizzone.

Il Giorgi esclama che fu il testimone forse che suggerì di dire questo al Mariotti.

Il dottor Bernardini, richiesto, dice che non dà alcun giudizio e non sa se debba credere piuttosto al Mariotti che al Giorgi.

Francesca Monti depone che una sua figlia demente fu condotta in tre alberghi di Voghera dalla Ardizzone e rimase incinta per opera di certo Giovanni Rolla il quale, fu poi assolto nel processo che ebbe.

UN GIORNALISTA DIFFAMATO

AVELLINO, 10. — E' finita testè al nostro tribunale la causa per diffamazione contro la *Sentinella Irpina* intentata dal pubblicista Agostino De Biasi.

Il giornale, nel racconto dei fatti riguardanti una partita d'onore trattata dal giornalista con un tenente del 34.o fanteria del distaccamento di Sant'Angelo dei Lombardi, trovò modo di falsarli e denigrare la reputazione del De Biasi, la cui condotta nella vertenza non poteva essere più corretta di quella che effettivamente fu.

Istruitosi il processo, la pubblica sicurezza non seppe dare nuove degli scrittori del giornale, e restati anonimi i componenti della direzione e della redazione di esso, rimase il solo gerente Carmine Lalio a rispondere della diffamazione. Insieme ad esso un tal Ripandelli, del quale fu falsificata la firma che contrassegnava lo scritto diffamante!

Nel pubblico dibattimento furono fatti i nomi del proprietario, del direttore e dei redattori del giornaletto; ma nessuno di essi assunse responsabilità degli scritti.

Le deposizioni dei testimoni confermarono la condotta cavalleresca tenuta dal giornalista nella vertenza coll'ufficiale: cosa del resto nemmeno messa in dubbio dalla difesa dell'imputato.

Provata adunque la diffamazione, dopo una elevata arringa del cav. Giovanni Soldi, valoroso avvocato di parte civile, il tribunale condannò il gerente della *Sentinella* a 10 mesi di reclusione, 830 lire di multa, danni, spese e la pubblicazione della sentenza sull'locale *Irpinia*.

La cittadinanza ha posto grande interesse alla causa, essendo, com'è noto, proprietario della *Sentinella* l'ex-deputato Achille Vetroni.

Molti, infatti sono i commenti.

FRODI ALLE FERROVIE

NAPOLI, 11. — Oggi doveva aver termine questo importante processo che dura da quindici giorni, senonchè all'aprirsi dell'udienza l'avv. Errichetti ha annunziato che uno degli imputati, il Becciolini, che finora era rimasto contumace, era stato arrestato repentinamente a Roma per scontare una pena precedentemente riportata per altro reato. Domandava perciò che si facessero indagini e si ottenesse il trasporto del Becciolini a Napoli per assistere la sua difesa.

Si oppose il cav. Borelli, procurator generale, a questo rinvio, e si oppose del pari l'avv. Alfredo Fabrizi per la Società delle ferrovie, non per impedire al Becciolini di difendersi, ma solo perchè un incidente di tal genere sollevato dopo tante udienze, e nei riguardi di un imputato che quando non era arrestato preferì rimanere contumace e non difendersi, aveva tutta l'aria di un incidente soltanto dilatorio.

La Corte però accolse l'incidente, e rinviò la causa a sabato ordinando che si facessero indagini a Roma per questo arresto.

CRONACA DI ROMA

LE LISTE ELETTORALI COMMERCIALI

Stamane il presidente della Società dei negozianti e industriali, cav. Evaristo Garroni, si è recato, con una Commissione, a conferire col ministro Guicciardini su una vecchia questione, quella delle liste elettorali commerciali. E' noto che fin dal febbraio scorso la Società dei commercianti e le altri affini hanno mandato alla Camera di commercio una diffida, chiedendo la revisione di quelle liste, le quali ora sono compilate in guisa da non dare alcuna seria garanzia ai veri commercianti di essere rappresentati.

Esse peccano, sovratutto, per abbondanza d'iscritti. Da anni si registrano nuove iscrizioni, e non si cancellano i nomi degli assenti, e di coloro che hanno cessato di esercitare il commercio.

Ci dicono che dei 3000 elettori commerciali inscritti a Roma, appena la metà potrebbero legittimamente restar nelle liste. Una prova si ha dalle passate elezioni camerali, dove un comitato di commercianti romani, che le dirigeva, non potè raccogliere che 800 votanti.

Peggio è in provincia. I comuni, ai quali per legge è devoluta la compilazione delle liste, hanno largheggiato e largheggiano nelle iscrizioni. La legge dice che sono elettori commerciali coloro che esercitano un'industria od un commercio. Alla legge si sarebbe data, non solo una interpretazione latissima, ma inverosimile. Si sarebbero iscritti nelle liste, insieme ai padroni di bottega, anche i commessi o perfino i garzoni. Così è avvenuto che a Palestrina — per non dare che un esempio — vi sono 400 elettori commerciali.

E' una vera anarchia elettorale, che si conosce anche per un altro segno.

Gli elettori commerciali romani pagano 70,000 lire di imposte comunali e gl'iscritti sono 3000; quelli di provincia sono 7000 e pagano sole lire 10,000 di contributi: sproporzione enorme.

Onde la diffida della Società dei commercianti e delle altre affini, e i passi che essa sta compiendo presso il ministero d'agricoltura sono pienamente giustificati.

Da anni non si fa la revisione delle liste elettorali e non si comprende il perchè di tale deplorabile negligenza.

Sappiamo che stamane l'on. Guicciardini ha intrattenuto la Commissione dei commercianti in lungo colloquio, ed ha promesso di provvedere perchè le irregolarità delle liste siano rimosse e sia data alle liste elettorali la necessaria sincerità.

Vi sarebbe un mezzo semplice e pratico per ottenere l'intento, e senza uscire dai limiti della legge, ma dandovi un'interpretazione equa e logica. E sarebbe questo: cancellare dalle liste elettorali commerciali tutti coloro che non dimostrano di essere iscritti nei ruoli di ricchezza mobile, categoria *B*. Con ciò l'epurazione delle liste commerciali riuscirebbe efficace e sicura.

Ed ora aspettiamo la Camera di commercio all'opera.

Il processo Acciarito. — L'Acciarito ieri fu interrogato in carcere dal presidente dell'Assise, cav. Liuzzi.

Il processo si svolgerà in Roma nella prima quindicina di giugno.

Agitazione fra i tipografi? — Stamane all'Economato generale ebbe luogo l'appalto di alcuni importanti lotti di stampati pei vari ministeri.

Uno dei lotti per L. 180.000 rimase aggiudicato alla Cooperativa Editrice, la quale presentò la scheda col ribasso del 28 per cento, mentre gli altri lotti erano stati aggiudicati a varie altre tipografie col ribasso massimo del 18 per cento.

I vari rappresentanti delle tipografie presenti all'asta, e che avevano presentato pure le loro schede, a protesta contro il forte ribasso fatto dalla Cooperativa Editrice, la quale è composta esclusivamente di operai, compilarono lì per lì una protesta diretta al presidente dell'Associazione dei Lavoratori del libro, e nella quale dicono che col ribasso fatto dalla Cooperativa, non è possibile di pagare agli operai tipografi la tariffa stabilita dalla Società e per conseguenza denunziavano la tariffa stessa, restando liberi di pagare agli operai la mercede che credevano adeguata ai loro interessi.

Il banchetto franco-italiano. — Ieri sera, all'Albergo di Roma, si tenne il banchetto in onore dei rappresentanti francesi venuti alla commemorazione di Jules Simon.

Intorno alla tavola presero posto 50 persone. Su una di queste vi era il gonfalone del Comitato franco-italiano col motto: *Simul vitai lampada tradunt.*

Si notavano tra i presenti: Charles Simon, figlio di Jules Simon, il senatore Trarieux, il conte Gurowsky de Vezela, vice-presidente del *Comité international de l'arbitrage*, mons. Cim, mons. Zingler, il prof. Sgambati, mons. Hinzelin, mons. Montluis, il generale Turr... Degli italiani, i deputati Maggiorino Ferraris, Diligenti, Papadopoli, i senatori Bonfadini e Ascoli, il marchese Colocci, vice-presidente del Comitato franco-italiano, il prof. comm. Cigliutti, il prof. Venturi, il prof. Beltrami, il prof. Barzellotti, il conte Pasolini, il prof. Bodio, Pio Lazzarini, il comm. Carpi, il comm. Gioia, il comm. Betocchi, ecc. ecc.

Il vice-presidente Colocci, allo *champagne*, in assenza del presidente Garibaldi, bevve alla salute degli ospiti, del presidente della Repubblica francese, e fece voti che le due nazioni si trovino sempre all'avanguardia nella causa della libertà, del progresso e della democrazia.

L'avv. Carlo Simon prese a sua volta la parola, discorrendo commosso e assai nobilmente. Ricordò l'amore di suo padre per l'Italia, e come da giovinetto lo conducesse in Italia e gli insegnasse ad amare la sua storia, le sue arti, la sua gloria. Rammentò il dolore del suo genitore quando nacquero malintesi politici fra i due paesi. Finì ringraziando per le accoglienze avute.

Per la stampa parigina parlò il sig. Cim, e per la stampa italiana il senatore Bonfadini. Questi discorrendo in francese, accennò ai legami di simpatia tra le due nazioni, e citò la frase di Luigi XIV: *Il n'y a plus des Pirenées.*

Il signor Trarieux bevve al Re, e lesse un telegramma di Méline.

Dopo altri discorsi, fra cui uno del generale Turr, il cav. Lazzarini propone l'invio di un telegramma alla vedova Simon, di un altro a Chambrain, fondatore del Museo sociale, e di un altro a Le Croix, collaboratore del giornale organo del Comitato.

Il senatore Colocci propone e si approva un telegramma di risposta a Méline.

Alle 11 1/2 la riunione si scioglieva fra la più grande cordialità.

Un feto in chiesa. — Ieri, sotto una sedia nella chiesa del Sacro Cuore in via San Lorenzo fu trovato dal sacrestano un involucro di carta contenente un piccolo feto di sesso maschile.

Ne fu avvisata la sezione di pubblica sicurezza dei Monti.

Tentato suicidio. — Iersera per gravi dispiaceri di famiglia e per la partenza di un figlio per la Grecia, Elisa Mancini, di 43 anni, romana, tentava di gettarsi nel Tevere dal ponte di Ripetta.

La disgraziata fu trattenuta a tempo da alcuni passanti.

Anzio. — Innumerevoli le quaglie, cielo e tempo splendidissimo, il restaurante delle Sirene, un vero *bouquet* di primavera, un'ottima cucina, tutto ciò insomma che è necessario per chi vuol godere un'ora di paradiso terrestre.

Vi noto pochi nomi perchè tutti, tanti sono a tavola, notare non posso.

M.rs Gallow — Miss Clarke — M.me Kergwood — M.lle de Gonzembach — sig. Folchi — conte Barbellini Amidei — conte e contessa Moroni — cav. Gustavo Carraceppi e famiglia — signorina Scanni — colonnello Douglas — sig. Antonio Rocchegiani — sig. Paricle Rohrich — signora Casilini-Cugnoni e figlie — M.me Corrodi — signora Folena-Donzelli — S. E. il principe D'Antuni — il principe Ancillotti — la principessa Potenziani — il conte Sola deputato al Parlamento — marchese Gino Monaldi — il principe Piombino — sig. Ugo Marchesini — il conte e la contessa di Solasco e molti altri.

Piccola Cronaca

TEATRI

Abbiamo da Napoli, 12:

« Iersera, la compagnia dialettale napoletana diretta dall'artista Raffaele De Crescenzo, che recita al teatro *Nuovo*, ha dato un nuovo dramma, *Na mala sciorta*, del valoroso collega Gaspare Di Martino; ed è stato un grande e schietto successo, che fa rimpiangere una cosa sola: la mancanza d'un vero teatro dialettale napoletano che possa darci tutt'un repertorio di lavori come questo.

Na mala sciorta è un vero modello di dramma popolare, semplice nei mezzi, sobrio nell'intreccio, e d'una commozione toccante nella drammaticità d'un episodio comune alla vita popolana: l'abbandono di una donna che, redenta dall'amore nella mala vita, conduce quest'amore sino all'olocausto della propria esistenza.

Il pubblico, schiettamente commosso, applaudì con entusiasmo, decretando il grande successo cui ho accennato. »

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Udine, 11. — *Un paesello visitato dal diavolo.* Il paesello di Passons è tutto sossopra: si tratta nientemeno che il diavolo in persona è andato a stabilirvisi.

Quel messere porta un cappello a cilindro molto alto e ben lucido e una breve mantellina nera. Gira pei campi di giorno e di notte; ne fa qualcuna delle sue in qualche casolare, come capovolgere i letti ecc., e talvolta se ne sta accovacciato in qualche angolo remoto dei campi al rezzo di un albero. Così dicono i buoni villici di Passons, i quali sono in continue preghiere affinchè Gesù Cristo voglia liberargli dalla presenza del maligno.

Si parla di avvenimenti, di grandi paure toccate a delle donne. E si dice anche che sarebbe bene che l'autorità s'interessasse della cosa, perchè se è vero che un tale diavolo sia a Passons lo si potrebbe catturare.

L'Istituto vaccinogeno di Palmanova — Il ministero dell'interno ha autorizzato l'Istituto vaccinogeno di Palmanova a funzionare ed a diffondere nel regno il suo vaccino.

All'Istituto giunsero da molte città del Veneto richieste di materiale vaccinico.

Siena, 11. — *Cose universitarie.* — Nell'aula magna del nostro Ateneo, il chiarissimo prof. Pasquale Tuozzi fece la premiazione dei lavori presentati dagli studenti di Diritto e di procedura penale sul tema: « La prevenzione come giustificazione del « punire e l'azione penale e l'azione civile nascenti « dal reato. »

Nella prima tesi, trattata da un maggior numero di studenti, si distinsero Aloigi, Carocci, Franchi, Mandolfo e Mattone, attenutisi ai principii del positivismo e Borsi, Donati, Mori e Vitali, che eseguirono i concetti della scuola classica.

Ottennero il premio Franchi Bruno — su deliberazione del Consiglio dirigente il Circolo giuridico — e Donati Giuseppe e Borsi Umberto, per giudizio dell'insegnante, annuente la Facoltà.

Nell'altra tesi ebbero speciale menzione Borsi, Del Vivo e Paoli.

Dei lavori premiati verrà fatta pubblicazione nella « Rivista scientifica universitaria locale. »

Porgendo i meritati elogi ai bravi studenti, sopra citati, auguriamo che l'insigne prof. Tuozzi rimanga lungamente ad illustrare con la sua dottrina e con l'opera infaticabile l'antico Ateneo senese.

Maddalena, 11. — *Grave disgrazia.* — Ieri sera alle ore 6 il paese è stato costernato da un doloroso fatto: Certo Carlino Anselmino d'anni 21 di Maddalena unico sostegno della famiglia non avendo padre, si portò a bordo della bilancella *Speranza in Dio* di questo compartimento marittimo, da poco tirata in terra nel porto di Cala Gavetta per eseguirvi alcune riparazioni. — Il povero Anselmino prese una granata da 17 cent. che da tre anni trovavasi di posta sotto la prora — rinvenuta dal padrone della barca nei pressi di Capo d'Orso — granata che fu adoperata nei tiri al bersaglio — e mentre se ne serviva per conficcare uno scalmo di ferro sotto prora il proiettile esplose portandogli via la mano destra. Mentre lo trasportavano all'ospedale spirò.

La povera ed infelice madre destava un senso di vera pietà.

Si deve poi ad un caso di fortuna se non capitarono altri guai ad operai che lavoravano a pochi metri dalla barca.

Bari, 11 — *Feste estive.* — Ieri si sono chiuse le feste estive, che il sindaco Re David con gentile e generoso pensiero aveva indette a scopo di beneficenza.

Oltre ad altri festeggiamenti, nel giardino Garibaldi, vi furono le mostre dei fiori e dei lavori di pittura.

Degni di lode sono state le esposizioni dei fiorai baresi, che hanno ancora una volta mostrato di saper coltivare con grande maestria e con gusto fine non che i rosolacci e i garofani, ma le qualità più rare delle rose e dei mughetti.

Nella « Sezione Pittura » oltre a molti quadri piuttosto pregevoli, sono stati ritenuti come inimitabili due dipinti su rame dell'ottimo prof. Infante.

Ferrara, 12, ore 3.5 pom. — *Lo sciopero dei fornai.* — Domani si spera nella risoluzione dello sciopero. Parte degli esercenti accettarono le condizioni dei lavoratori. Si spera che i rimanenti seguiranno l'esempio dei primi.

Catanzaro, 12. — *Contadino ucciso.* — Stamane nel Comune di Canolo i coniugi Padulla Francesco e Sansalone Teresa, per motivi d'interesse, uccisero a colpi di scure il contadino Sita Domenico, ferendo gravemente il figlio di costui Giovanni, rendendosi latitanti.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le solite interrogazioni, la Camera ha dopo breve disamina accolto le conclusioni della Giunta sulla elezione di Sala Consilina, convalidando la proclamazione in quel collegio dell'on. Giampietro.

Ripresa poi la discussione della legge militare, ha parlato movendo alcune censure al progetto l'on. Santini, e quindi ha preso la parola il ministro del tesoro.

L'on. Luzzatti ha trattato a lungo e con la solita facondia il lato finanziario della questione. La sua tesi è stata questa: che la situazione finanziaria attuale mentre autorizza la spesa necessaria per l'esercito secondo il progetto Pelloux, e l'aumento del bilancio della marina secondo le viste dell'on. Brin, impone invece la riduzione al minimo delle spese d'Africa e quindi il ritiro alla costa secondo il programma enunciato dal presidente del Consiglio.

A questo proposito vi è stato fra l'on. Luzzatti e l'on. Sonnino uno scambio di frasi vivaci, diventato vivacissimo poi con l'intervento del presidente del Consiglio e dei ministeriali dell'estrema Sinistra.

Il seguito della discussione fu rinviato a domani — e in condizioni da non poter prevedere se vi sarà o no il voto.

IL RITORNO DEI REALI

Il Re e la Regina giungeranno in Roma martedì prossimo, 18 corrente.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha discusso oggi in seduta pubblica l'elezione contestata del IV collegio di Roma (Torlonia contro Zuccari). Si riunirà di nuovo stasera per deliberare.

In seduta segreta ha dichiarato contestata l'elezione dell'on. Lanzavecchia nel collegio di Gavirate.

LE FERROVIE COMPLEMENTARI

Oggi alle 2 si è riunita la Giunta del bilancio per prendere in esame il progetto di legge sulle ferrovie complementari. Sono intervenuti gli onor. Luzzatti e Prinetti, i quali dovevano rispondere a un quesito formulato dall'on. Lucava, portante la firma anche degli on. Colombo e Carmine, per conoscere se si intendeva consentire a un aumento del sussidio chilometrico, in favore delle ferrovie da concedersi all'industria privata, non comprese nei progetti ministeriali.

I ministri risposero, consentendo nel concetto di portare il sussidio anche al di là delle lire 3000; ma con un nuovo disegno di legge, da presentarsi non più tardi del novembre prossimo, per disciplinare tale concessione, secondo l'importanza delle linee e della spesa.

Fu nominato relatore l'on. Carmine.

IL NUOVO MINISTRO PORTOGHESE a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica in data Lisbona, 12: « Il visconte di Valmor, ministro di Portogallo a Vienna, è stato nominato ministro presso S. M. il Re d'Italia. »

L'ON. PRINETTI e la questione agrumaria

Su proposta dell'on. Prinetti le Società ferroviarie hanno accettato di accordare in via temporanea la riduzione del 20 0/0 nella tariffa locale degli agrumi e del 30 0/0 nelle tariffe internazionali.

Questo provvedimento, che viene a favorire la produzione della regione calabrese, favorirà direttamente anche quella della Sicilia, appena si potrà fare il trasbordo dei carri completi fra Messina e Reggio.

Sono in corso trattative fra il ministero dei lavori pubblici e la Rete Sicula, per ottenere altre facilitazioni.

LA COMMISSIONE pel regolamento della Camera

La Commissione pel Regolamento si è costituita eleggendo Lazzaro presidente, e Fusinato segretario.

Sarà convocata quanto prima per discutere le diverse mozioni relative al Regolamento.

Le modificazioni al Regolamento saranno discusse in una prossima seduta segreta della Camera.

UN DISPACCIO DEL GEN. ALBERTONE a proposito della spedizione Bottego

Il generale Albertone, avvertito telegraficamente da Roma della sventurata fine del capitano Bottego ha risposto da Zeila, affermando che con sorpresa e dolore ha appreso la notizia e che per ora non può nè sa nulla aggiungere alle informazioni da lui date nel [illegible].

In una lettera da Addis-Abeba, di questa data, il generale Albertone riferiva alcune voci corse di una spedizione di bianchi dispersa tra gli Arussi-Galla e supponeva trattarsi del Bottego.

E' chiaro quindi che Negus Menelik ha tenuto la notizia strettamente segreta agl'italiani che si trovano nello Scioa anche in questi ultimi giorni, quando già di là si era spedito il noto comunicato al *Temps*.

Quanto alla sorte degli altri viaggiatori, nulla si saprà di sicuro se non quando il Nerazzini potrà mandare notizie, cioè verso la fine del mese corr.

CONSIGLIO SUPERIORE D'AGRICOLTURA

Anche oggi due sedute.

Pel concorso delle aziende agrarie: a Padova fu dato il secondo premio al conte Morenigo Nani; a Modena pure il secondo premio al signor Carlo Sacerdoti, una medaglia di bronzo al contabile Guglielmo Lenghi e una gratificazione al boaro Zini. A Reggio Calabria e a Catania non si sono assegnati premi.

Infine il Consiglio ha ripreso a discutere dei concimi chimici.

MONUMENTO DI CALATAFIMI

In settimana si riunirà la Commissione del monumento di Calatafimi per sollecitare i lavori de' bassorilievi.

La Commissione è così composta: On. Di Rudinì presidente — on. Miceli vice-presidente — senatori Paternostro, di San Giuseppe, Monteverde, on. Pinocchiaro-Aprile, Ernesto Basile, colonnello Mario Palizzolo.

Il venerando colonnello Palizzolo, giunto espressamente da Palermo, per poi recarsi il 29 corr. a Firenze a rappresentare il Comitato regionale di Sicilia al Congresso dei veterani, è l'unico membro superstite del governo provvisorio di Sicilia, 12 gennaio 1848; è l'unico superstite dei comandanti di compagnia de' Mille di Marsala. Fu gravemente ferito, il 15 maggio 1860, alla battaglia di Calatafimi, ove comandava la quarta compagnia.

NELLA R. MARINA

Col 16 corr. il capitano di fregata Sery è destinato a reggere la carica di capodivisione al ministero, in surrogazione del capitano di vascello De Criscito, che farà ritorno al suo dipartimento.

— Col 16 corr. il capitano di corvetta Della Torre è esonerato dalla reggenza della carica di capo-sezione al ministero, ed in sua vece la assumerà l'ufficiale superiore di pari grado Prasetto.

— *Atlante*, giunto a Napoli l'11; *Europa*, giunta a Maddalena l'11; *Fieramosca*, partito da Napoli e giunto a Pozzuoli l'11; *Provana*, partito da Aden l'11.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 12, ore 4 pom.

L'IMPERATRICE EUGENIA

E' giunta l'ex-imperatrice Eugenia, e pare resterà vari giorni fra noi.

SCIOPERO D'OPERAI FERROVIARI

Lo sciopero degli operai delle officine ferroviarie di Pietrarsa e Granili — che dura da due giorni — deriva da una ragione d'indole generica e da una ragione, più immediata, d'indole speciale.

Nei due stabilimenti il lavoro ferroviario è ridotto a proporzioni tali da lasciar giustamente temere che, a poco a poco, tutto si voglia accentrare a Torino, ove è la Direzione generale degli opifici, e ciò mantiene — non da ora — nei nostri operai, una sorda agitazione.

Il caso speciale che ha determinato lo sciopero è, pertanto, il licenziamento degli operai inabili, per il fatto che le competenze a cui avrebbero avuto diritto per questo licenziamento, sono state ridotte alla metà dal ministero dei lavori pubblici.

I compagni tutti hanno naturalmente voluto far causa comune con essi, trattandosi di una disposizione che stabilisce un cattivo precedente pel loro avvenire.

Nè dal ministero, nè dalla Direzione generale di Torino sono stati presi ancora provvedimenti.

Oggi deve arrivare il direttore generale: e si spera che le cose si compongano con soddisfazione di tutti.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

Invii di rinforzi a Creta

PARIGI, 12, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Affermasi che preparansi degli invii di rinforzi a Creta per il periodo d'organizzazione definitiva dell'isola.

Le notizie di fonte ufficiosa

VIENNA, 12, ore 4 pom. — (*D.S.*). Si ha da Costantinopoli:

Assicurasi nei circoli turchi che l'ex-imperatrice Eugenia nel mese venturo verrà a Costantinopoli allo scopo di agevolare la candidatura del principe Bonaparte per il principato candiotto.

Il vali di Monastir telegrafò al ministro degl'interni: « A Dikala, a tre ore di distanza da Catarina nell'Epiro, il ferito, maggiore Hafiz Ismail, nonchè un caporale ferito, erano con un carro trasportati assieme all'ospedale, quando furono aggrediti e uccisi da irregolari greci; la stessa sorte toccò al cocchiere. »

Il Valì aggiunse nel dispaccio: « Noi finora abbiamo sempre trattato bene gli elleni feriti e fatto di tutto per salvarli; essi invece procedono coi nostri feriti in modo sleale ed inumano. »

Si ha da Atene: mandano da Tomogos che i turchi continuano ad avanzare contro le posizioni greche.

I giornali aprono sottoscrizioni per i fuggiaschi in Tessaglia. Il re ha sottoscritto 56,000 drachme; l'*Etnike Heitairia*, 60,000.

Si ha da La Canea che presso Candia continuano giornalmente le scaramuccie fra gli avamposti turchi e gli insorti.

La maggior parte di giornali viennesi spera che la Turchia sarà assennata abbastanza per non porre pretese esagerate, essendo il primo dovere del concerto europeo di opporvisi.

Lo czar a Roma

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 12, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Si ha da Pietroburgo che lo czar recherebbesi a Roma in ottobre visitandovi Re Umberto e il Papa.

La neve in Austria

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 12, ore 4 pomer. — (*D. S.*) Stamane a Vienna e nei dintorni è nevicato; in Carinzia, nella Stiria, in Tirolo la neve, alta dieci centimetri, ha cagionato danni nei campi e nei vigneti.

Borse e Mercati

12 maggio.

Ore 3 pom. — Mercato debole all'esordio per chiudere fermo sopra l'apertura e quindi i secondi corsi di Parigi. Esorditi a 97,07 si chiude a 97.20 — Contante da 97.10 a 97.07 1/2 — Rendita 4 1/2 contante sflorato il 106.50 resta offerta a 106.40 — Valori calmi — Condotte 191 — Metallurgica 114 — Gas 812 — Omnibus 236.

Marcia 1253 — Risanamento 120,25 a 120,50.
Cambi: Francia 105,10 — Londra 26,37, 26,40.

Ore 6 pom. Fermissimi sopra proposte ministeriali! Massaua. Rendita da 97,10 a 97,15 — Condotte 191 — Omnibus 236.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 13 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 10

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Salito nella propria stanza l'amante di Leonora riempì rapidamente la valigia, mettendovi in fretta e disordinatamente tutti gli oggetti che gli appartenevano; poi, pigliandola in mano, ridiscese senza rumore, spiando il momento in cui non vi sarebbe stato nessuno nell'ufficio.

Egli riuscì ad evacuare dall'albergo senza esser visto.

E ciò perchè, malgrado l'inverosimiglianza del pericolo, Mousset non intendeva ammuffire colà ed aspettarvi il comodo della polizia.

— Si sa mai quel che può capitare? Era più prudente mettersi in salvo!

Giunto in via Aboukir il giovane che sembrava seguire un piano ben formato prese, munito della sua valigia, l'omnibus di Belleville-Louvre.

Ai boulevards esterni scese e, chiamata una vettura, diede l'ordine di accompagnarlo a un piccolo albergo del viale di Clichy, a due passi dalla piazza Moncey.

Colà, dopo avere fermato una stanza delle più modeste, si fece iscrivere sotto il nome di Leone Menard, precettore.

— Vengo a Parigi per aspettare le istruzioni di una famiglia in cui debbo entrare per occuparmi dell'educazione dei figli e che devo accompagnare all'estero, dichiarò egli alla gerente della casa mobigliata.

Siccome dispongo di tutto il mio tempo, ne profitterò intanto per visitare la città e per passare qualche serata a teatro, aggiunse il falso Leone Menard, prevedendo il caso in cui la frequenza delle sue uscite potesse sembrare sospetta.

Mousset voleva infatti anzitutto, e sopratutto adesso lo si capisce, non attirare sopra di sè l'attenzione e passare il più possibilmente inosservato.

Egli non si credeva di essere ancora obbligato a cambiar quartiere.

Trovandosi a mezza strada fra i cantieri della Butte-Chaumont e il palazzo dei Duhamel, egli apprezzava molto questa posizione che avrebbe facilitata singolarmente la sua sorveglianza.

Una volta installato e dopo aver prese bene tutte le sue precauzioni, l'amante di Leonora si mise di nuovo a pensare all'accaduto.

Egli non poteva disgraziatamente farsi alcuna illusione sulle ragioni che avevano motivato l'arresto di Leonora. Quel che egli aveva udito del breve colloquio dell'amante coi due agenti lo aveva bastantemente rischiarato a tale riguardo.

L'ex-cameriera di Gervasa di Chatenay era stata arrestata sotto l'accusa di infanticidio.

Come diavolo la avevano potuto scoprire?...

— Qualcheduno ha dovuto denunciarla - pensò egli senza esitare - qualcheduno che forse si era accorto della sua gravidanza, e che un caso avrà messo sulle traccie della verità. Ma chi può essere?

Eh, perbacco, senza dubbio quella vecchia strega della viscontessa - aggiunse a un tratto Mousset, pensando alla ricevuta compromettente rinvenuta dalla signora di Chatenay nelle carte della cameriera e la cui scoperta aveva provocato la gran scena che era stata causa del loro licenziamento. Io non pensavo più a colei ma bisogna credere che la vecchia non ci avesse dimenticati... Eccone una che serba tenacemente il rancore! Avevo dunque ragione di diffidare di lei e di consigliare a Leonora di lasciare il paese.

Malauguratamente sono state seguite le nostre traccie e, poichè non ci nascondevamo, non era molto difficile il ritrovarci.

Ma quella povera Leonora non deve trovarsi troppo contenta laggiù al Deposito! - concluse il giovane commovendosi al pensiero dell'amante.

Ma, malgrado queste riflessioni, Mousset, in fondo, non poteva fare a meno di provare, per l'involontario abbandono dell'amante, un sentimento di sollievo.

E' una buona ragazza, ma diventava un po' incomoda, pensava egli, emettendo alcuni ipocriti sospiri sulla sorte della sua infelice compagna.

Egli riflettè a lungo alla situazione.

— E' stata ben stupida, bisogna dirlo, lasciando esistere quella maledetta ricevuta. Non si ha idea di una imprudenza simile! - si ripeteva egli. - Altrimenti neppure il diavolo sarebbe riuscito a scoprirla! Ma le donne fanno sempre le cose a metà! Vi domando io a che cosa poteva servirle quel pezzo di carta!

A ogni modo Mousset si sentiva adesso più libero. Gli piaceva di avere adesso le mani libere.

Benchè l'amante non lo disturbasse molto, la giovane costituiva sempre un impedimento per lui, una specie di controllo.

— Adesso potrò occuparmi tranquillamente dei miei affari, - pensava egli con un segreto contento, senza essere tediato da domande, senza aver bisogno di dare ad ogni momento una spiegazione dei miei passi.

Era una vera catena che mi ero attaccato al piede.

L'incidente dell'arresto dell'amante aveva d'altronde preso subito un posto secondario nella mente del giovane. Tutta la sua mente si era volta verso Gerardo.

Egli si rallegrava di saperlo rovinato!

Adesso perbacco capisco tutto!... Era dunque per questo che il giovane duca si dissimulava con tanta cura.

— Ah, ah, egli non vuole che si conosca la sua rovina, - mormorò sghignazzando. - Più povero di Giobbe quell'illustre discendente dei Soisy!... Egli ha fatto bene ad abbandonare le sue pretese nobiliari. Farebbe una triste figura nella sfilata dei suoi illustri antenati!

Ma un pensiero venne, a un tratto, a turbare la perversa gioia dell'amante di Leonora.

Il giovane ingegnere era amato dalla figlia del padrone.

Maddalena Duhamel, la « signorina del castello », la ricca e bella ereditiera, a cui egli Mousset aveva aspirato, non chiedeva che di sposare Gerardo - l'uomo da lui odiato - che a riparare verso di lui, recando una dote già molto apprezzabile e accompagnata da superbe speranze, la crudeltà della fortuna!...

— Ah, no, perbacco!... Sarebbe troppo bella!... Avrebbe troppa fortuna il signorino!... Questo matrimonio non si farà senza il mio permesso, lo giuro!... E quanto poi ad accordarlo!... Ho troppo bisogno della mia vendetta!...

Per quel che concerne Armanda Monval...

Mousset si interruppe un istante, colle sopracciglia aggrottate per lo sforzo del suo pensiero.

— Alleluia, - esclamò a un tratto con risoluzione, - egli non sposerà neppure costei. Peggio per la figlia del banchiere!... E' decisamente troppo fortunato quel ganimede; tutte le donne se lo contendono!... Ma costei è anche più ricca della piccola Duhamel, e se Gerardo non l'ama potrebbe trovare presso di lei delle consolazioni eccezionali. Accidenti; non si dà mica tutti i giorni il caso di essere amato da una bella giovane parecchie volte milionaria!

Ma egli può dormire i suoi sonni tranquilli: sono qua io per servirlo. Io non permetterò ad Armanda, nè a Maddalena di indorare il blasone dei Soisy. Metterò tutto in opera per impedirlo.

Però - aggiunse mentalmente il briccone - è tempo di agire... sopratutto dalla parte dei Duhamel. Oltre ai pazzi sospetti della figlia, certo è che l'ingegnere prende sempre più piede nella casa... Bisogna occuparsi urgentemente della sua demolizione... Ma qual mezzo impiegare?...

Per un momento Mousset ebbe l'idea di mettere, con una lettera anonima, il padrone della fornace al corrente della vera condizione del suo impiegato.

Ma pensò:

— No, ciò non val nulla. Conosco il signor Duhamel. E' un bravo uomo, anzi un po' bestia, e probabilmente l'unico effetto che raggiungerei sarebbe di fare accrescere la sua simpatia per l'infortunio del giovane duca. Il mezzo è cattivo e bisogna cercarne un altro.

A un tratto il volto del figlio dell'intendente si rasserenò.

— Ma sì, devo far così! - mormorò egli. - A che cercare tanto lungi: non ho forse sotto mano un'alleata naturale, quella Armanda Monval che vuole a ogni costo essere duchessa e togliere Gerardo alla piccola Duhamel?

Eccolo il mezzo mio.

Quella fanciulla ha un caratterino che fa al mio caso, ne posso essere certo.

Basterà che io sovreccitì la sua gelosia contro la rivale.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

ANNO 323° D'ESERCIZIO

Situazione al 30 Aprile 1897:

Attività

Voce		L.
Cassa contanti (Sede e Succursali)	L.	1,989,848 74
Conti correnti	»	6,381,726 67
Buoni del Tesoro	»	6,913,924 83
Valori pubblici in proprietà	»	15,832,519 12
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi	»	43,940,153 19
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	26,731,245 91
Mutui ad Enti Morali	»	5,364,807 54
Anticipazioni su pegno di cartelle fondiarie, derrate, oggetti preziosi e masserizie	»	345,300 16
Valori pubblici in custodia	»	8,480,718 36
Deposito di valori a cauzione	»	995,733 19
Depositi per cause diverse	»	681,513 51
Portafoglio cambiali	»	5,812,294 15
Beni stabili di proprietà	»	1,029,287 81
Partite varie	»	2,405,067 69
	L.	124,749,690 65
Spese dell'esercizio	»	1,596,331 27
	L.	126,346,130 92

Passività

Voce		L.
Patrimonio dell'Istituto	L.	9,206,476 07
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	69,055,474 55
Conti correnti	»	5,041,620 27
Depositi per cause diverse	»	681,513 51
Depositanti per cauz. in contanti	»	298,256 12
» » in val. pubb.	»	995,733 19
Valori pubblici in custodia	»	8,480,718 36
Mutui passivi	»	2,432,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	25,857,182 35
Buoni agrari in circolazione	»	1,299,840 —
Partite varie	»	784,855 70
	L.	124,358,328 —
Rendite dell'esercizio	»	1,987,802 92
	L.	126,346,130 92

Il Presidente P. CIACCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato cogli inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.